

IL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.I.L.E.F. D'AUSTRALIA

Intervista con l'on. Giuliano Pajetta

Impegno di lotte unitarie per il progresso di tutti i lavoratori

Caso Salemi e voto all'estero

Vasta partecipazione e calorose adesioni al Congresso della FILEF — Due giorni di intenso e costruttivo dibattito — Le rivendicazioni al governo italiano e a quello australiano — La lotta per Salemi — Il saluto del Presidente della FILEF centrale on. Claudio Cianca.

MELBOURNE — Grosso successo di partecipazione al primo Congresso nazionale della FILEF d'Australia, tenutosi a Melbourne nei giorni 8 e 9 ottobre scorsi, alla presenza del Presidente della FILEF centrale di Roma, on. Claudio Cianca. Oltre 100 delegati sono intervenuti e hanno partecipato alle due giornate di intenso dibattito, e fra questi 8 da Sydney, 8 da Adelaide, 1 da Canberra e 1 da Perth.

Fra gli ospiti, hanno presenziato al Congresso, portando il saluto delle rispettive organizzazioni, rappresentanti del Partito Laborista Australiano (Ted Innes, ministro ombra dell'immigrazione, Gordon Bryant, deputato al Parlamento federale, Jean Meltzer, senatrice al Parlamento federale, Jim Simmonds, deputato al Parlamento statale), rappresentanti delle Unioni (George Zangalis, dell'ARU, Roger Wilson, della Seamens' Union, Dave Davies, dell'AMIEU, Ted Forbes, del TUTA), rappresentanti del Partito Comunista Australiano (Bernie Taft, segretario statale), di Consigli comunali (Mr. Walker, da Brunswick), di associazioni nazionali degli emigrati (Istituto Santi), di associazioni di arma (ANCRI), dell'ANPI, del

(Continua a pagina 2)



Congresso nazionale FILEF: La Presidenza — Da sinistra: Enzo Soderini (Adelaide), Pierina Piri (Sydney), Umberto Martinengo, Giovanni Sgrò, Umberto Frattali, l'on. Claudio Cianca, Giuliano Bertoncin (Perth), Antonio Giorgi (Canberra).

ALLA WEST FOOTSCRAY ENGINEERING

Sciopero generale in difesa di un italiano licenziato

MELBOURNE — A difesa del connazionale Adriano Trombelli, un addetto alla manutenzione delle macchine alla West Footscray Engineering, sono scesi in sciopero i 250 compagni di lavoro. Il Trombelli si era recentemente recato in Italia a prendere la anziana madre che da tempo aveva deciso di trasferirsi in Australia per vivere accanto al figlio immigrato in questo Paese. Al ritorno la direzione dell'azienda ha consegnato al Trombelli una lettera in cui si afferma che viene licenziato a causa del calo di produzione subito recentemente dall'azienda stessa.

La scusa non è assolutamente accettabile. Se lo fosse, e cioè se il padrone della West Footscray Engineering fosse veramente un misero datore di lavoro trascinato sull'orlo della crisi e del fallimento, i 250 operai — la maggioranza dei quali italiani, jugoslavi e greci — non sarebbero scesi immediatamente in sciopero.

La ragione è ovviamente un'altra. Il Trombelli ricopre la carica di "Shop Steward" all'interno della fabbrica e svolge il suo lavoro in maniera molto efficiente.

Essendo un immigrato ed impiegato alla WFE da ben nove anni, è in grado di capire bene i problemi dei suoi compagni di lavoro e per questo spesso è impegnato nel risolverli. Alla direzione la cosa non piace, poichè, così



West Footscray Engineering: i lavoratori votano per la continuazione dello sciopero.

facendo, il Trombelli "non si concentra sul lavoro che dovrebbe svolgere e in base al quale è retribuito" (parole di un dirigente poco scaltro con il quale abbiamo parlato).

I lavoratori in sciopero si sono riuniti in assemblea lunedì scorso ed hanno votato di continuare lo sciopero per altre due settimane. Si spera che nel frattempo la direzione cambi idea e che decida di riassumere il Trombelli.

Lo sciopero è stato compatto ed unitario. All'assemblea hanno partecipato anche

(Continua a pagina 2)



Adriano Trombelli

ROMA — L'on. Giuliano Pajetta, membro del Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e responsabile della Sezione Emigrazione del Partito Comunista Italiano ha concesso a "Nuovo Paese" la seguente intervista:

D. - Onorevole, ci risulta che al recente Festival dell'Unità di Modena si è parlato di Ignazio Salemi, il dirigente della FILEF di cui è minacciata l'espulsione dall'Australia. Ci vuole dire qualcosa in proposito?

R. - Con piacere. Se ne è parlato in due occasioni. Nel richiamo che l'amico Pizzichetta di Thomastown ha fatto alla campagna in corso per affermare i diritti democratici dei nostri emigrati in Australia, e nel collegamento che l'on. Giadresco ha, opportunamente, stabilito tra il "caso Salemi" e certe chiacchiere sul "voto all'estero".

D. - Più precisamente?

R. - Vi è stata un'unanime adesione alla richiesta di solidarietà che era stata rivolta ai rappresentanti dei lavoratori italiani venuti da vari paesi europei per un esponente del movimento democratico dei vostri emigrati. In proposito non ho davvero nulla da aggiungere a quanto hanno già detto i dirigenti della FILEF, a quanto esposto nella protesta comune delle nostre tre centrali sindacali CGIL-CISL-UIL, a quanto dichiarato all'Ambasciatore australiano a Roma dai nostri parlamentari e, infine, a quanto hanno rilevato al Parlamento di Canberra numerosi parlamentari laboristi. Posso solo sperare che prevarrà la voce della ragione e il rispetto per la libertà.

D. - E il riferimento al "voto all'estero"?

R. - Mi è sembrato molto opportuno che l'on. Giadresco cogliesse l'occasione per indicare come il "caso Salemi" dimostri quali reali difficoltà si presentano per una partecipazione alle elezioni italiane per i nostri connazionali residenti all'estero.

D. - E cioè?

R. - Ammesso e non concesso che si trovi un modo — il quale permetta agli emigrati che sono rimasti cittadini italiani di votare rimanendo all'estero (ma finora nessuno ha saputo indicare questo modo) — bisogna vedere come questi elettori possono sapere e capire per chi votare.

Se sono vere le dichiarazioni attribuite a un ministro australiano, questi avrebbe detto che i nostri emigrati laggiù non devono più sentirsi legati ai sentimenti politici nutriti nel paese d'origine.

Meno ufficiali, ma più brutali ancora, le dichiarazioni di certi personaggi del cosiddetto congresso italo-canadese, e di certe organizzazioni "italiane" degli Stati Uniti, dell'Argentina, ecc.

Insomma vogliono che gli italiani si dimentichino dell'Italia, e poi sono gli stessi che parlano di un "voto all'estero"! E per chi voteranno gli emigrati? Il Parlamento italiano è costituito da rappresentanti di partiti; chi vota deve poter conoscere i partiti, i candidati, poter scegliere, senza intimidazioni di nessuno straniero, per chi votare.

D. - Come spiega lei che certi giornali in lingua italiana che si stampano in Australia, mentre parlano della necessità del "voto all'estero", non hanno rilevato la gravità di certe dichiarazioni di personaggi ufficiali austri-

liani?

R. - Non sta a me spiegarlo, devono spiegarlo loro! Quello che registro è questo: vi sono signori che scrivono e parlano in italiano all'estero, soprattutto oltreoceano, che da alcuni anni non sanno che denigrare l'Italia, la sua vita democratica e il suo movimento operaio. Sono signori a cui l'Italia è servita per portare all'estero mano d'opera a buon mercato e capitali, oppure per fare certi affari per lo meno discutibili, come quelli delle "case canadesi". Sono signori che pretendono di continuare ad avere per le loro iniziative giornalistiche, associative e altre, sussidi incontrollati dallo Stato italiano. Questi sono i fatti; non vi è da meravigliarsi che questi signori sappiano passare in

(Continua a pagina 2)

Il P.C.I. al Congresso dei laboristi inglesi

ROMA — Il Partito Comunista Italiano è stato per la prima volta rappresentato ufficialmente al Congresso annuale del Partito Laborista Britannico.

Al Congresso, che si è svolto a Brighton dal 3 al 7 ottobre, ha rappresentato il PCI l'on. Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito.

L'invito era stato rivolto dal segretario generale del Partito Laborista, R.G. Hayward, a nome del Comitato esecutivo nazionale del Partito, al segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer.

Italian Communist Party at the British Labor Party Congress

ROME — The Italian Communist Party was represented officially for the first time at the annual Congress of the British Labor Party.

At the Congress, which took place in Brighton from the 3rd to the 7th of October, Giorgio Napolitano, from the P.C.I. Central Committee, represented his party.

The invitation was offered by the general secretary of the Labor Party, R. G. Hayward, on behalf of the national executive committee of the Party, to the general secretary of the P.C.I., Enrico Berlinguer.

STRANEZZE

Il "Globardo" del 3 ottobre spende gran parte della prima pagina per esprimere la propria indignata protesta contro la "caccia alle streghe calabresi" scatenata di recente da certa stampa e TV australiana. E giustamente: anche la FILEF aveva firmato, il 24 settembre, la "lettera dei 40" all'"Herald".

Strano, però, che il "Globardo" non solo non abbia reagito con altrettanto slancio, ma anzi abbia vigorosamente contribuito alle grossolane e sporche "rivelazioni" su un presunto legame Salemi-Barbaro.

La credibilità del "Globardo", si sa, è paragonabile a quella dell'"Herald" e del Canale 9: zero assoluto. Ma almeno ci si risparmiino i lamenti sulla "comunità offesa", quando si offende a pagina 1 e si smentisce a pagina 15.

Nella questione è poi intervenuto anche MacKellar, che, volendo addolcire fra gli italiani d'Australia la pillola della "mafia", ha avuto la bontà di affermare che "apprezziamo il vostro contributo" etc. etc.

A chi si riferisce non è sicuro; a Salemi certo no, visto che il suo contributo non è proprio apprezzato dal Ministro. Probabilmente si riferiva a Di Piramo, il cui contributo di miliardario fascista (e bancarottiere) pare invece molto apprezzato dai liberali.

APPROVATO ALL'UNANIMITA' IL PROGRAMMA DI LAVORO

Le risoluzioni finali del Congresso FILEF

Queste sono le risoluzioni finali approvate all'unanimità dal Congresso della FILEF.

Nei giorni 8 e 9 ottobre 1977 si è svolto a Melbourne il primo Congresso nazionale della FILEF d'Australia, che ha visto la partecipazione di delegati di tutte le organizzazioni aderenti, presenti nei vari Stati australiani.

Il Congresso ha posto in evidenza le conseguenze dei gravi e ingiustificati ritardi del governo italiano di fronte agli impegni assunti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Gli emigrati italiani in Australia stanno pagando duramente l'inaccettabile pratica dilatoria della classe dirigente italiana, sia per quanto attiene al mancato raggiungimento di adeguati accordi bilaterali italo-australiani, che per quanto si riferisce all'approvazione delle leggi relative alla partecipazione democratica degli emigrati. Tali ritardi non appaiono certamente giustificati dalla distanza che separa l'Australia dall'Italia, e perciò il Congresso impegna tutte le organizzazioni aderenti a promuovere e sostenere un vasto movimento rivolto verso il governo italiano per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

— Istituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione in base alle proposte unitarie delle associazioni nazionali degli emigrati e dei sindacati;

— Approvazione della legge per la riforma dei Comitati Consolari, in modo che ne siano estese e chiaramente precisate competenze e funzioni, e ne sia prevista la elezione a suffragio universale secondo le norme elettorali italiane, e, in caso di impossibilità di un suffragio universale, come è probabilmente il caso dell'Australia, che si provveda alla loro formazione secondo il criterio di rappresentatività già usato per la convocazione della Conferenza Nazionale della Emigrazione;

— Un accordo bilaterale italo-australiano in materia di previdenza sociale il quale preveda: il recupero ai fini pensionistici italiani di ogni periodo di lavoro passato in Australia; il rispetto dei diritti già acquisiti in Australia; il trasferimento in Australia della pensione sociale italiana; e che il trattamento pensionistico italiano degli italiani in Australia sia comparabile con quello dei lavoratori italiani in Italia;

— Allargamento delle sovvenzioni italiane a tutta la stampa italiana in Australia, e in particolare a quella di organizzazioni che, come la FILEF, lavorano nel campo dell'emigrazione con orientamento democratico e unitario;

— Conclusione di un accordo fra il governo italiano e quello australiano, che favorisca l'introduzione della lingua italiana nei programmi di insegnamento delle scuole australiane, specialmente nelle zone abitate da emigrati italiani, anche mediante l'invio in Australia di insegnanti italiani; riforma in senso democratico delle scuole italiane in Australia;

— Stabilimento di più stretti legami fra i gruppi regionali degli emigrati italiani in Australia e le Regioni italiane, onde interessare più direttamente questi ai problemi degli emigrati residenti all'estero.

Su tutti questi obiettivi di carattere generale il Congresso impegna tutto il movimento a sviluppare un intenso lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, delle organizzazioni sindacali e delle autorità mediante appropriate iniziative particolari. Di primaria importanza appare in questa attività una più accurata e puntuale in-

formazione sulla realtà italiana e sui movimenti che agiscono nella problematica dell'emigrazione.

Nel corso dei suoi lavori il Congresso ha anche esaminato la situazione economica australiana, rilevando come il livello di disoccupazione, frutto di una crisi che coinvolge tutto l'apparato produttivo dell'Australia, colpisce in particolar modo i lavoratori immigrati, che vedono così aggravarsi una nuova discriminazione al loro ruolo di cittadini di seconda classe.

Il Congresso ribadisce la necessità di una più ampia partecipazione effettiva, critica e costruttiva di tutti gli immigrati alla vita e alle lotte del movimento operaio e unionistico australiano a tutti i livelli, a cominciare dalla formazione dei comitati di fabbrica, quale mezzo per condurre positivamente la battaglia per il superamento di tutte le discriminazioni, per la conquista dei diritti civili e democratici e per una società più giusta. Gli interessi degli immigrati si difendono prima di tutto nell'ambito della difesa degli interessi di tutti i lavoratori, perciò il Congresso invita tutte le proprie organizzazioni a sviluppare la propria attività nel quadro di una più puntuale collocazione all'interno della società australiana.

Su queste questioni fondamentali il Congresso si impegna a promuovere più efficaci iniziative di sensibilizzazione sindacale, di informazione e di orientamento su tutti gli aspetti della realtà locale, raccogliendo e facendo conoscere le testimonianze più significative delle lotte operaie nelle fabbriche, intendendo in tal modo dare un valido contributo alla confutazione della violenta campagna antioperaia e antisindacale portata avanti dal governo con l'appoggio dei grandi mezzi di informazione.

Un particolare rafforzamento va portato alla collaborazione con i gruppi di immigrati di ogni nazionalità presenti in Australia, per lo studio dei problemi e per l'impostazione delle iniziative e delle lotte. In particolare il Congresso indica la necessità di accentuare la lotta per l'introduzione delle lingue degli immigrati nei programmi normali di insegnamento, e di incoraggiare la partecipazione dei genitori alla gestione della scuola.

Il Congresso riconosce infine i problemi particolari che la donna immigrata incontra sul posto di lavoro e nella partecipazione alla vita australiana in generale, e si impegna ad impostare l'attività delle organizzazioni aderenti in modo da favorire la risoluzione di questi problemi, riconoscendo comunque che i problemi della donna immigrata non possono essere disgiunti da quelli delle classi lavoratrici.

Il Congresso ha quindi esaminato la situazione venutasi a creare dopo il provvedimento con cui il Ministro dell'Immigrazione australiano ha deciso l'espulsione dall'Australia del dirigente della FILEF Ignazio Salemi. Il Congresso, mentre dichiara assolutamente non corrispondenti a verità le giustificazioni addotte dal Ministro per il suo drastico provvedimento, e giudica questo come una misura tendente ad ostacolare i diritti democratici degli immigrati, conferma la decisione del proprio Consiglio direttivo di continuare la lotta fino alla revoca del provvedimento da parte del Ministro.

Il Congresso è confortato in tale decisione dalle espressioni di solidarietà giunte da tutti gli strati della popolazione, e anche dalle posizioni di decisa condanna

dell'atteggiamento governativo assunto dal Partito Laborista, dal movimento delle Unioni e da molte organizzazioni religiose e comunitarie.

Il Congresso impegna tutte le organizzazioni aderenti alla FILEF e tutti gli iscritti a fare dei punti suindicati e dei motivi di rivendicazione nei confronti del governo australiano e del governo ita-

liano il punto di forza e di partenza per la ricerca di più ampie adesioni e per un ulteriore allargamento della base organizzativa. Fra gli emigrati italiani in Australia, fra i lavoratori, le donne e larghi strati giovanili la FILEF costituisce ormai una realtà capace di misurarsi con i grandi e piccoli problemi della società.



Congresso nazionale FILEF: Un momento del dibattito.

Le conclusioni dell'on. Cianca

Diamo qui un riassunto delle conclusioni dell'on. Claudio Cianca, Presidente della FILEF centrale di Roma:

"Rivolgo, a nome della Presidenza centrale della FILEF, un caloroso saluto ed un ringraziamento ai compagni delegati e agli invitati.

La partecipazione di personalità politiche e sindacali, di amministratori, i problemi dibattuti, lo svolgimento e le risoluzioni testè approvate fanno del Congresso un avvenimento di rilievo nella vita democratica di questo Paese.

Esso costituisce un importante contributo per il movimento degli emigrati in generale e per il Congresso nazionale della FILEF che si terrà in Italia nel prossimo dicembre.

Se si deve riassumere il dibattito, si può affermare che esso si è ispirato a questa parola d'ordine: "Conoscere e far valere i diritti dei lavoratori attraverso la partecipazione e la lotta dei lavoratori stessi".

Su questa strada importanti passi sono stati compiuti qui in Australia con la crescita e lo sviluppo della FILEF, che ha portato un innegabile contributo all'azione unitaria per l'individuazione dei problemi, prospettandone la soluzione nel quadro delle lotte democratiche che si svolgono in Italia e nella società australiana per il progresso di tutti i lavoratori.

I problemi dei lavoratori emigrati, pur nella loro specificità, hanno un'identità, sono parte integrante di tutti i problemi della classe lavoratrice. Il nostro impegno, il nostro compito è quello di riuscire a collegare le rivendicazioni degli emigrati al movimento generale dei lavoratori in Italia e negli altri Paesi.

I lavoratori emigrati guardano con fiducia al grande processo unitario in corso in Italia, che vede al centro la classe lavoratrice impegnata in una lotta per far uscire il nostro Paese dalla crisi ed avviarlo sulla strada del rinnovamento sociale e politico.

Questo rinnovamento, investendo tutti i principali nodi e problemi della vita italiana, deve investire anche quelli della politica dell'emigrazione. Tanna importante di questo rinnovamento è stata la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, le cui indicazioni debbono essere realizzate superando i gravi ritardi e le resistenze che

ancora si manifestano.

Nelle risoluzioni di questo Congresso sono puntualmente precisati i problemi che interessano i lavoratori emigrati, e su cui è necessario promuovere una mobilitazione di tutte le forze politiche democratiche e sindacali.

L'azione della FILEF qui in Australia, come in Italia e in ogni altro Paese, intende collegare ed unire questi problemi a tutti i problemi dei lavoratori. L'unità dei lavoratori non è certo ben vista dalle forze della conservazione e del privilegio, che con vari mezzi cercano di impedirla, di spezzarla, in Italia come negli altri Paesi.

Le calunnie, le intimidazioni, le campagne razziste, le provocazioni vengono messe in atto. Anche qui in Australia la FILEF, che svolge una attività in difesa dei lavoratori emigrati e per l'unità con tutte le forze democratiche australiane, ha dovuto subire attacchi e colpi.

Il nostro delegato Ignazio Salemi, con motivazioni politiche che ricordano i tempi della guerra fredda e che offendono i sentimenti di libertà di tutti i democratici, è stato colpito da un decreto di espulsione. Le espressioni di solidarietà, di protesta che si sono levate da ogni parte in Italia e in Australia, costituiscono la testimonianza più eloquente che i tempi della guerra fredda, della caccia alle streghe sono ormai superati e condannati dalla coscienza civile di ogni democratico.

Consapevoli di questo alto grado di coscienza che oggi anima la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini, proseguiamo nella nostra battaglia unitaria per i diritti dei lavoratori emigrati, la cui piena parità con tutti gli altri lavoratori è la condizione indispensabile per la costruzione di una società veramente giusta, libera ed umana.

La FILEF vuole essere parte attiva in questa grande opera, promuovendo l'interesse e la partecipazione di tutti i lavoratori emigrati, le cui rivendicazioni hanno trovato e trovano significative convergenze e sostegno da parte del movimento politico e democratico australiano.

L'impegno scaturito da questo primo Congresso dovrà portare avanti la FILEF come parte essenziale del movimento democratico dei lavoratori italiani in Australia".

NOTE A MARGINE

Umorismo nero

Un pezzo dopo l'altro, il PAC (People Against Communism) si sfascia. Paul Krutulis, presidente, si è preso quattro fucilate in testa dal fratello minore, in seguito a quello che i giornali hanno definito un "domestic argument", ed è passato a miglior vita senza lasciarsi dietro troppi rimpianti.

Jennifer MacCallum, fondatrice e primo presidente del PAC, ne è a sua volta uscita, dichiarandosi delusa e sfiduciata per la passività degli australiani nei confronti del comunismo.

Intervistata dal canale 7, la MacCallum, dopo aver dichiarato la propria stima per Bjelke-Petersen, ha fornito la propria ricetta della vera democrazia: "I comunisti — ha detto — dovrebbero essere o messi in galera o fucilati". Dopodiché si è autodefinita "una persona notevolmente intelligente", dando così prova, se non altro, di uno sconfinato "sense of humour".

Eroi per fame

Henry Turnbull, uno degli ultimi superstiti della battaglia di Gallipoli, ha scandalizzato i belpersanti definendo le celebrazioni dell'ANZAC Day "a load of rubbish" e uno sperpero di denaro pubblico, e chiedendo che vi venga posto termine. Oltretutto, ha aggiunto, io e gli altri volontari della prima guerra mondiale "non eravamo degli eroi, eravamo solo affamati, e sapevamo che quello era un modo sicuro per sfamarci e vestirli".

Il seggio più giusto

Nel numero 18 di "Nuovo Paese" (17 settembre scorso) avevamo definito l'on. W.C. Wentworth "deputato del Western Australia". E' un errore, e ce ne scusiamo con i lettori: William Charles Wentworth IV è deputato del New South Wales, ed esattamente di un seggio che si chiama, guarda guarda, MacKellar. Non poteva essere altrimenti, d'altronde, visto che l'on. Wentworth è universalmente noto come il più feroce anticomunista d'Australia.

Anthony, ovvero "i diritti umani"

Saremo ingenui, ma ancora non riusciamo ad abituarci alla personalissima interpretazione che gli esponenti più autorevoli della coalizione liberale-agraria danno dei principi democratici. L'ultimo esempio, piccolo ma, crediamo, interessante, ci viene dal vice-Primo Ministro Anthony il quale, in nome di questi principi, ha presentato in Parlamento, il 24 agosto scorso, una petizione che chiede al governo australiano di far pressioni sull'Unione

Sovietica per la liberazione di Rudolf Hess dal carcere di Spandau. Nella petizione, il trattamento riservato al ministro del Terzo Reich viene definito "una violazione dei diritti umani" e "un affronto all'umanità e alla giustizia". Delle vittime di questo tipo di "umanità e giustizia" non si fa cenno alcuno, nè da parte dei firmatari nè da parte di Anthony il quale, evidentemente, interpreta in modo molto personale anche la storia.

Una mente fragile

Essendo l'Australia arretrata di 30 anni, dal punto di vista della storia, gli anticomunisti arrabbiati, grazie al clima propizio, spuntano come funghi. L'ultimo in ordine di tempo del quale abbiamo avuto il dispiacere di fare la conoscenza, seppure indiretta, è il senatore Messner, liberale del South Australia, il quale, nel corso di un dibattito al Senato federale il 16 agosto scorso, ha affermato che la FILEF "sta facendo un'opera gravemente dannosa fra gli italiani in South Australia". Che farà mai la FILEF di Adelaide, ci siamo chiesti subito, per suscitare le ire del sen. Messner, e abbiamo cercato le motivazioni di tale giudizio. Eccole: "Sembra che la FILEF abbia contatti diretti con il Partito Comunista Italiano e con il Partito Comunista Australiano".

Incuriositi, abbiamo cercato ancora, ma purtroppo l'elaborazione teorica del senatore si ferma lì: la FILEF è dannosa perchè ha contatti con i comunisti.

Naturalmente, il senatore Messner avrebbe il dovere, a questo punto, di spiegare perchè, secondo lui, i comunisti sono dannosi: ma abbiamo paura che un tale sforzo di elaborazione potrebbe esserli fatale, data la fragilità cerebrale che lo caratterizza.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - N

LE CONCLUSIONI DEL PRIMO CONGRESSO STATALE DELLA F.I.L.E.F.

Rafforzare ed estendere le attività unitarie

Il I Congresso della FILEF del NSW, costituita a Sydney nel 1973, ha avuto luogo nella biblioteca pubblica di Five Dock il 25 settembre scorso.

Il Congresso, a cui hanno partecipato circa 40 delegati, ha esaminato le attività della FILEF dal 1973 a oggi, il ruolo della FILEF nella presente situazione economica e politica, in relazione ai problemi dei lavoratori immigrati, e gli orientamenti e le prospettive di lavoro, particolarmente per i prossimi due anni.

Il segretario della FILEF del NSW, Bruno Di Biase, nella sua relazione introduttiva, ha tracciato una breve storia della FILEF del NSW attraverso le sue attività, indicando sia la continuità che la crescita dell'organizzazione. Anche fra le più grandi difficoltà, ha detto, la FILEF ha sempre cercato, fin dalla sua costituzione, di coinvolgere i lavoratori italiani in Australia nella lotta per la soluzione dei propri problemi e per un ruolo di protagonisti in questa società; ora, con la crescita, sia quantitativa che qualitativa, dell'organizzazione, le attività della FILEF non solo si sono moltiplicate ma indicano anche una prospettiva e una visione più chiara della situazione dei lavoratori immigrati in Australia e dei problemi di fondo che devono essere affrontati.

Il dibattito congressuale è stato ricco di interventi, di analisi e di proposte. Unanime è stato il giudizio sulla gravità della situazione economica e politica, sul fatto che il peso della crisi è stato, ed è, scaricato sulle spalle dei lavoratori, e particolarmente, nella situazione australiana, dei lavoratori immigrati, con la disoccupazione, la riduzione dei servizi sociali e dei salari reali, e attraverso gli attacchi alla libertà sindacale e alla libertà di organizzazione e di opinione, attacchi che colpiscono in modo particolare i lavoratori immigrati, come evidenziato dal "caso Salemi".

Il Congresso ha pure constatato la preoccupante mancanza di una risposta organica e unitaria, da parte del movimento dei lavoratori, alla strategia economica e politica della classe dominante e del governo liberale. In questo contesto, considerando l'unità di tutti i lavoratori come indispensabile per la soluzione dei problemi fondamentali dei lavoratori immigrati stessi, il Congresso ha valutato positivamente le attività unitarie svolte finora dalla FILEF assieme ad altre organizzazioni dei lavoratori immigrati e ai sindacati, particolarmente nella campagna contro le deportazioni politiche, e ha indicato l'importanza di rafforzare questa unità ed estenderla ad altri campi, e particolarmente alla collaborazione con i sindacati nella lotta per i diritti fondamentali di tutti i lavoratori, come il diritto al lavoro, e nella creazione delle strutture necessarie per la partecipazione attiva dei lavoratori immigrati ai sindacati.

Inoltre, il Congresso ha valutato positivamente le iniziative unitarie intraprese insieme ai laboristi in diversi comuni prima e durante la recente campagna elettorale, e ha indicato l'importanza di continuare ed estendere questa collaborazione sulle questioni che interessano i lavoratori immigrati nel loro comune di residenza.

Il Congresso ha inoltre indicato l'importanza di moltiplicare le occasioni di contatto della FILEF con i lavoratori italiani, allargando il campo e la natura delle attività anche ad iniziative di tipo ricreativo, sportivo e culturale, alle quali finora, an-



Due momenti del Congresso FILEF del NSW. IN ALTO: l'intervento di Pierina Pirisi, del Comitato FILEF. IN BASSO: l'intervento di uno dei delegati di Wollongong, Fernando Risorto.



che per ragioni obiettive, non si è prestata sufficiente attenzione. Le attività ricreative sono state viste, inoltre, anche come un mezzo per superare in modo più sistematico e organizzato i gravi problemi finanziari che pongono dei limiti non indifferenti alla crescita dell'organizzazione.

Per quanto riguarda una delle campagne più importanti condotte dalla FILEF fin dal 1974, ma in modo più organizzato e capillare negli ultimi due anni, la campagna per l'introduzione dell'italiano nelle scuole, il Congresso ne ha valutato l'importanza, sia per il valore dell'obiettivo stesso che la campagna si propone, sia per la partecipazione attiva di centinaia di genitori italiani alla campagna stessa; inoltre, ha valutato positivamente i risultati ottenuti nel corso della campagna, e particolarmente la sensibilizzazione dei presidi, prima prevalentemente ostili all'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole elementari. Tuttavia, il Congresso non ha sottovalutato le difficoltà che ancora si frappongono alla realizzazione dell'obiettivo, difficoltà date dal fatto che alla retorica sulla società multiculturale non corrispondono ancora, da parte dei governi, l'impegno concreto e i finanziamenti necessari per creare le strutture indispensabili a una società multiculturale. Il Congresso ha indicato l'importanza di continuare la lotta per l'introduzione dell'italiano nelle scuole in modi nuovi, chiedendo anche un impegno maggiore da parte del governo italiano e la solidarietà delle organizzazioni dei lavoratori in Italia, perché intervengano presso il governo italiano per far sì che vengano rispettati gli impegni assunti dai due governi durante l'incontro della commissione mista italo-australiana all'inizio di questo anno, inclusi gli impegni riguardanti la scuola.

E' scaturita, inoltre, dal Congresso l'importanza di continuare la campagna per i comitati consolari, per creare forme di democrazia e di partecipazione nella comu-

nità italiana e per far sì che i servizi del governo italiano per gli immigrati italiani corrispondano a quello che gli immigrati italiani vogliono, e siano gestiti in modo democratico.

Inoltre, il Congresso ha indicato l'importanza di studiare la possibilità di forme unitarie di lotta con altre organizzazioni italiane, sia per quanto riguarda i comitati consolari che per quanto ri-

guarda le questioni che interessano specificamente gli immigrati italiani in Australia (previdenza, qualifiche, scuola e cultura, assistenza, ecc.).

Il Congresso ha eletto un comitato di 11 persone, così composto: Bruno Di Biase, Anna Berto, Claudio Crollini, Bruno Nucci, Angela Diana, Valentino Laudi, Pierina Pirisi, Fulvio Chicco, Edoardo Burani, Nicola Vescio, Dimi- tri Oliva.

Associazione Emilia-Romagna



Notevole successo della prima cena regionale organizzata dalla Associazione Culturale Emilia-Romagna. 150 persone hanno partecipato alla festa che ha avuto luogo allo Haberfield Rowing Club il 1° ottobre scorso.

Gratissima la cena, a base di tortellini e di cotechino, e la musica regionale che ha allietato la serata.

Il presidente dell'associazione, Clearco Preti, ha rivolto un saluto ai presenti e ha spiegato gli scopi e le finalità della associazione, che sono, secondo lo statuto, "Tener vive le tradizioni e la cultura della regione Emilia Romagna, attraverso un contatto continuo e diretto con le istituzioni democratiche della regione e attraverso iniziative di carattere culturale, sociale e ricreativo" e "interessarsi dei problemi dell'emigrazione, partendo dal principio che l'emigrazione deve essere una scelta volontaria dell'individuo e non determinata da ragioni economiche, politiche, razziali o religiose, e che gli italiani all'estero devono prendere coscienza dei propri diritti e partecipare attivamente alle diverse istituzioni democratiche".

Per mettersi in contatto con l'associazione, si può scrivere a: A.C.E.R. — 147 Kirby St., Dundas, o telefonare ai seguenti numeri: 638 5781, o 798 6727.

NELLA FOTO: Il Comitato. Da sinistra, Rossetti, Burani, Rebecchi, Ferioli, Preti.

IL GOVERNO VUOLE LO SCONTRO

Proclamato lo stato di emergenza

MELBOURNE — La settimana scorsa il governo liberale del Victoria ha approfittato della vertenza in corso tra i lavoratori della Latrobe Valley e la "State Electricity Commission" per proclamare lo stato di emergenza. La vertenza, che si è trascinata per molte settimane, è stata scaltamente manipolata dal governo e dalla stampa per scatenare un ulteriore attacco contro tutti i sindacati, tutti i lavoratori e in particolare gli "shop stewards", che il "The Age" puntualmente non ha mancato di definire "pazzi assetati di potere".

La vertenza si è trascinata a lungo per una serie di ragioni, la più importante delle quali è il rifiuto della SEC di concedere l'aumento salariale e il rifiuto della Arbitration Commission di decidere sul caso se i lavoratori non fossero ritornati al lavoro.

Al di là della cronaca dello sciopero e degli aspetti tecnici della questione, ci preme però sottolineare gli aspetti politici della vicenda.

Il governo liberale sia federale che statale si è rivelato incapace di risolvere i gravi problemi economici; il governo statale, in particolare, dilaniato al suo interno da gravi atti di corruzione che hanno travolto la "Housing Commission" e che hanno accentuato i conflitti interni, ha colto questa occasione per distogliere l'attenzione

dell'opinione pubblica da questi fatti trasformando la vertenza in uno scontro frontale tra governo e sindacati, sapendo di contare sull'appoggio incondizionato della stampa e della televisione.

Per attuare questa manovra il governo ha proclamato lo stato di emergenza, durante il quale esso può ordinare ai lavoratori di ritornare immediatamente al lavoro, costringere qualsiasi persona a lavorare per mantenere operante un qualsiasi cosiddetto "servizio essenziale", imprigionare o far pagare un massimo di 2000 dollari a chiunque non rispetti gli ordini, "deregistrare" un sindacato e così via.

Isolare le lotte operaie dal resto della collettività è la vecchia prassi delle classi e dei governi dominanti. Il movimento operaio comunque non si è fatto intimidire dalle minacce dei liberali. Il segretario della Trades Hall Council, Ken Stone, un noto moderato, ha dichiarato che "se il governo Hamer dovesse insistere sulla stupida idea di usare le truppe, il movimento unionista sarà unito contro di esso".

Minacce, multe, galere ed espulsioni: ecco i mezzi a cui pensa di ricorrere un governo che non ha saputo rispondere alle esigenze della classe lavoratrice e che è perciò da ritenersi responsabile della crisi attuale.

Una denuncia della La Trobe University

Con questo inglese non usciranno mai dalla fabbrica

MELBOURNE — Il direttore del "Language Centre" della Università di LaTrobe, Robert Hook, ha recentemente dichiarato che i corsi di lingua inglese per gli immigrati sono concepiti ed organizzati in maniera tale da mantenere gli immigrati nel ruolo di "carne da cannone" per la industria australiana.

Il signor Hook ha fatto notare che i corsi esistenti sono completamente inadeguati. Essendo soltanto della durata di 3 mesi — egli ha dichiarato — non servono ad altro che a dare un'infarinatura generale della lingua inglese sufficiente soltanto a permettere la "sopravvivenza" nel nuovo arrivato.

"Direi che si tratta di discriminazione. La maggior parte di coloro che frequentano i nostri corsi non saranno mai in grado di uscire dalla fabbrica. Peggio ancora è la situazione di coloro che già dispongono di qualche qualifica conseguita nei loro paesi di origine. Costoro non possono praticare il loro lavoro, visto che non parlano l'inglese e che tre mesi non sono abbastanza per poterli insegnare. Se i corsi fossero della durata di almeno 12 mesi sarebbe probabilmente possibile ottenere dei risultati concreti" — ha detto Hook.

"Vi è anche un altro problema — ha continuato — ed è il fatto che non esiste alcun tipo di corsi di lingua inglese che possano insegnare al nuovo arrivato la particolare terminologia del suo lavoro. Il problema è particolarmente grave per coloro che nella loro patria erano medici o avvocati".

Le dichiarazioni del signor Hook indicano l'esistenza di un grave problema che però non è nuovo; "Nuovo Paese" l'ha già denunciato a più riprese. Sono dichiarazioni che giungono a proposito, comunque, dato che i governi liberali ad entrambi i livelli, statale e federale, hanno presentato i loro rispettivi bilanci sostenendo che la spesa per l'istruzione degli immigrati non era stata diminuita, e che era sufficiente per soddisfare i bisogni esistenti.

PRIVILEGI

Stando al "The Australian" e al "The Age", nel corso dell'ultimo anno il governo australiano ha espulso 804 immigrati, quasi il doppio degli espulsi dell'anno precedente. E per quanto riguarda la famosa amnistia, si sono presentati 8614 immigrati illegali, dei quali 7737 hanno ottenuto il visto di residenza, e 877 no.

Sarebbe interessante conoscere i motivi del rifiuto del visto a questi 877, ma sembra che i segreti della democrazia australiana lo rendano solo un pio desiderio.

Sarebbe anche interessante sapere a chi si rivolge MacKellar quando afferma che "la cittadinanza australiana è un privilegio e non un diritto": quale sarà il motivo di tanto privilegio, il conto in banca?



Intervista alla « Pasionaria »

La Spagna di Dolores

Nelle impressioni della Ibarruri le immagini di un paese che torna alla vita democratica dopo quarant'anni di dittatura - Dalle prove della lotta antifascista al commosso arrivo dall'esilio L'incontro coi militanti delle Asturie

MADRID — La grande giornata delle Cortes elette il 15 giugno fu quella della prima sessione quando, dopo la farsa durata circa 40 anni, l'emiciclo tornò a riempirsi nuovamente di eletti del popolo spagnolo. Troppo lungo l'intervallo perché in queste neolette Cortes della monarchia sedessero numerosi quelli che erano stati deputati delle Cortes repubblicane. Per questo il momento più emozionante, quello che il presidente Fernandez Gil non aveva esitato a definire storico, fu l'ingresso nel vecchio palazzo della Calle de San Jeronimo della decana del Parlamento, la comunista Dolores Ibarruri.

L'emozione divenne palpabile quando, invitati a prendere posto alla presidenza in qualità di deputati più anziani, Rafael Alberti e Dolores Ibarruri lasciarono i loro scanni nell'emiciclo.

Fu Alberti a dirigersi verso la Ibarruri e a porgerle il braccio e fu lui, ad accompagnarla sino al suo posto, in alto, alla destra del presidente. L'applauso fu unanime, interminabile, commosso. Dolores Ibarruri, la Pasionaria, lo ascoltava, incapace di un gesto, di un sorriso, con la mano sul cuore.

Milioni di spagnoli che la ricordavano, cercarono sul suo volto inquadrato dal video, i segni di un passato ormai remoto. Molti altri cercavano di leggerci un presente per tanti versi enigmatico. Sarebbe fuor di luogo dire che il volto di Dolores era quello sereno e fermo di sempre. Pallidissimo e teso, i capelli ormai bianchi, rivelava una bellezza intramontabile, una immancabile compostezza e il fascino di una leggenda conquistata a prezzo di lotte e di sofferenze che non temono confronti.

Non diversamente dai deputati che l'applaudivano e dai milioni di spagnoli che alla televisione o nelle foto che i giornali all'indomani diffusero con inconsueta abbondanza, Dolores Ibarruri guarda-

va con gli occhi appannati dalla commozione l'aula dove aveva esordito come deputato dei minatori asturiani, eletta nelle liste del Fronte Popolare nel febbraio del 1936. Da quei banchi, il 16 giugno di quell'anno aveva denunciato il dilagare del terrorismo dei « pistoleros » e dei « señoritos » falangisti e chiesto al nuovo governo di stroncare la sedizione che avanzava. Un mese dopo, il « levantamiento » dei « cuatro generales », poi Madrid assediata e difesa eroicamente per tre anni, Teruel, l'Ebro, sino al tradimento, alla sconfitta, all'esilio.

Quel giorno, si può dire che Dolores era appena tornata a Madrid, così pochi sono due mesi di fronte a 38 anni di lontananza. Aveva lasciato la Spagna il 6 marzo del 1939 su un piccolo aereo dell'ariazione repubblicana, dall'aeroporto di Monovar, presso Elda, dove s'era riunito il governo repubblicano. Era con lei, quel giorno come oggi, Irene Falcón, compagna e amica inseparabile. Scrive Dolores nelle sue « Memorie di una rivoluzionaria »: « Bisogna separarsi. Mi congedo dai compagni che rimarranno in Spagna. Che dire loro? Checca, Togliatti, cari compagni, ci rivedremo ancora?... Li abbracciai tutti. Per me erano un pezzo del mio cuore. Erano compagni, amici, figli, dai quali bisognava separarsi. Da molti, per sempre. Da altri, sino a quando? ».

Ora, dal banco della Presidenza, di quei « compagni, amici, figli » poteva vederne ancora alcuni: Alberti, al suo fianco, Carrillo, Sánchez Montero, Romero Marin, Ignacio Gallego e Melchor, direttore di « Mundo Obrero », nelle tribune, con decine di anziani militanti. Nei banchi dell'emiciclo ci sono i rappresentanti delle nuove leve di compagni cresciuti nella lotta clandestina e nelle carceri della dittatura: Pilar Bravo, Ramón Tamames, Camacho e Garcia, i catalani Gutierrez Diaz, Solé Tura...

Il primo comizio a Bilbao

C'è una foto che la mostra con le mani che le coprono il volto. Non c'è da stupirsi se anche Dolores ha gli occhi umidi di pianto. E' già accaduto a Bilbao, nella sua terra di Euzkadi. Di fronte alla folla che la acclama, che grida il suo nome (« Se sienta, se sienta, Dolores está presente ») la voce incomparabile e umanissima cede, il volto non regge alla tensione e la Pasionaria piange, anche lei, davanti al suo popolo.

Il primo comizio fu infatti a Bilbao, il 22 maggio. Era appena tornata. Felice. « Mi mancava, la Spagna », dirà appena scesa dall'aereo. E in Euzkadi e nelle Asturie guarderà e toccherà ogni cosa, come a ristabilire quel contatto fisico con la sua terra, del quale un generale fellone e spregevole l'aveva privata per

38 anni e due mesi.

Le foto di quei giorni la mostrano sorridente, sorpresa, anche se gli anni hanno ormai impresso sul suo volto il loro segno. Era naturale che la stampa speculasse sui suoi silenzi e sulle sue assenze, come pure che i compagni la reclamassero in ogni luogo. Quando, alla vigilia del voto del 15 giugno, una tempesta si abbatté sulla immensa spianata di Torreloredones dove il PC celebrava la sua festa multitudinaria, Carrillo appena sceso dall'elicottero che aveva più volte corso il rischio di precipitare, annunciò che in quelle condizioni si era voluto evitare di esporre Dolores a un rischio che avrebbe potuto esserle fatale, dalla folla si levò un ruggito e ci fu chi gridò: doveva rischiare.

Grandi cambiamenti

Parlarle non è facile. Riservata e schiva sempre, le interviste non sono mai state la sua passione. I giornalisti la conoscono serena e incisiva, poco disposta a cedere alle lusinghe della pubblicità. Questa donna di tempra fortissima e di convinzioni incrollabili, è però anche compagna e amica attenta e comprensiva. Non aveva dimenticato l'affetto col quale i comunisti e i democratici italiani l'avevano salutata a Roma nel dicembre del 1975, in occasione del suo ottantesimo compleanno ed è da quel ricordo comune che ha potuto prendere avvio questa intervista, anche se il suo tema è presto diventato il ritorno. Come è stato il ritorno? — ha risposto alla mia prima domanda. — E' stata un'emozione indescrivibile, come si conviene quando si torna a mettere il piede sul suolo della patria dopo quaranta interminabili anni d'esilio e anche se il nostro è stato un esilio attivo e combattivo, di lotta costante per contribuire ad abbattere la dittatura franchista. Così il mio primo comizio in terra spagnola — continua — ho voluto che fosse dedicato ai miei concittadini baschi, a Bilbao, come avevo promesso. E' stato un comizio indimenticabile, dove ho sentito il calore della mia Euzkadi, della mia patria tanto amata e finalmente ritrovata. Erano in tanti a salutarmi, decine di migliaia di compagni, di amici, giovani e adulti, ma anche parenti vicini e lontani, alcuni dei quali li ho conosciuti lì per la prima volta.

E la Spagna, chiedo, come ti è parsa? L'hai trovata cambiata? Certo, i cambiamenti sono straordinari. Ma nella coscienza e nel sentimento del mio popolo, nonostante i 40 anni di fascismo, l'ideale democratico e socialista è rimasto vivo e saldo. E che

dire di Madrid, quella Madrid tanto cara al nostro cuore, che il nostro popolo seppe difendere con incredibile eroismo? E' diventata una grande capitale europea, bella e accogliente.

Le chiedo della gioventù, quella gioventù della quale proprio lei ha saputo interpretare negli anni più bui le inquietudini e le aspirazioni. La gioventù spagnola di oggi — mi dice — costituisce una forza meravigliosa, audace e decisa a continuare la lotta per rafforzare e difendere la democrazia aperta al socialismo.

Anche sulle donne, il giudizio è sicuro e fiducioso: Sono straordinariamente cambiate, le nostre donne. Anche se bisogna riconoscere che si sono sempre distinte per la loro combattività e decisione nella lotta contro le ingiustizie, oggi occupano certamente un posto di estrema importanza in tutti i fronti della lotta per la democrazia, per l'uguaglianza dei diritti. Mi sembra che anche la loro coscienza dei diritti civili sia oggi più elevata che mai.

E' certo un'audacia sollecitare la Pasionaria sul terreno dei ricordi, ma anche qui la trovo comprensiva. Ne ho tanti, dice, infiniti. Ma voglio limitarmi ai giorni indimenticabili in cui bisognava battersi contro la reazione e il fascismo, la cui minaccia era una realtà, come i fatti hanno poi dimostrato, e a quella decisa volontà di unità delle forze comuniste, socialiste, repubblicane, nazionaliste basche e catalane e altre ancora, tutte d'accordo sull'obiettivo fondamentale della lotta contro il fascismo. E' questo sentimento di consenso e di unità per una Spagna democratica, che prevale in me quando mi siedo al mio posto di deputato per le Asturie, dopo quarant'anni.

Il grande ecologo USA a Firenze

Commoner: puntare sulle risorse dell'energia solare

Lo studioso ha illustrato i vantaggi economici e ambientali di queste centrali

FIRENZE — Il futuro energetico del nostro pianeta sta nel sole e non è un futuro lontano. Barry Commoner, il noto ecologo americano che da anni lotta contro l'inquinamento, ne è fermamente convinto. A questa conclusione è giunto dopo una serie di studi compiuti insieme all'equipe di biologi, di chimici e di economisti che lavorano con lui al centro per la biologia dei sistemi naturali della Washington University di St. Louis. I risultati degli studi compiuti dal centro li ha condensati in un saggio apparso di recente, una sorta di Bibbia energetico-ecologica, nella quale pone in rilievo gli stretti legami che intercorrono fra crisi energetica, crisi ambientale e crisi economica su scala mondiale. Commoner non si è limitato ad enumerare le molteplici cause della crisi energetica ed a tratteggiarne le conseguenze, ma ha indicato anche i mezzi per evitare di trovarci ad un certo punto senza energia. Sono: grossa riduzione dei consumi, corretta gestione delle risorse, sviluppo delle fonti rinnovabili. « Anzi l'unica soluzione per il problema energetico — ci spiega Commoner — è quella di usare una fonte rinnovabile e tecnologicamente perfezionata ». E questa fonte è il sole, conclude Commoner.

Nel corso di un incontro alla Regione toscana, che lo ha invitato per uno scambio di idee sui problemi energetici, Barry Commoner ha portato a sostegno della sua tesi le proposte contenute in un rapporto della « Federal energy administration », l'ente statale americano per l'energia. Alla FEA il governo statunitense commissionò uno studio sulle reali possibilità di impiego del sole per produrre energia e sulla sua economicità.

« Il rapporto della FEA — aggiunge Commoner illustrando appunto le sue deduzioni — è chiarissimo: entro cinque anni la fonte energetica solare diventerà competitiva rispetto alle fonti tradizionali. La conferma ci viene poi da uno studio effettuato dalla RCA e dalla Texas per conto del Pentagono: è stato calcolato che per realizzare una centrale elettrica solare (usando celle fotovoltaiche, che attraverso un particolare procedimento trasformano i raggi solari in energia elettrica, ndr) di 150 megawatt è necessario investire inizialmente 15 dollari per watt, cioè un costo eccessivo che però si riduce drasticamente negli anni successivi, fino a precipitare a 5 cents per watt dopo un quinquennio. Per costruire una centrale solare di tale potenza occorre un miliardo e mezzo di dollari, tanti quanti ne servono per un impianto nucleare e mezzo. Se si pongono a confronto le spese ed i ricavi, si vede chiaramente che la bilancia non pende certo a favore dell'energia nucleare ».

Per quale motivo allora, l'amministrazione Carter, da tempo impegnata per

la riduzione dei consumi energetici negli Stati Uniti, non attua il programma « solare? ». « Perché — risponde Commoner — i suoi obiettivi sono altri, anche se il programma energetico nucleare americano si è dimostrato una sconfitta: agli enormi investimenti impiegati, infatti, non è corrisposto un profitto energetico, né economico. Una fonte energetica è remunerativa solo quando per sfruttarla si dispone di tecnologie mature, che evitino sprechi e che siano esenti da errori che si traducono in costi aggiuntivi, come nel caso dell'energia nucleare, il cui utilizzo è strettamente legato alla protezione dell'ambiente. Forse un esempio rende meglio l'idea. L'energia nucleare serve solo a far bollire acqua ma per raggiungere questo scopo evitandone rischi tremendi per l'uomo e l'ambiente occorre realizzare sistemi protettivi dispendiosissimi, antieconomici come sarebbe antieconomico suonare un campanello usando un cannone e avendo d'urto prima protetto la parete in cui è incastonato con spesse lastre d'acciaio per impedire la distruzione. Questa è una delle cause che ha portato alla bancarotta il programma nucleare americano, che, secondo l'economista Miller, può addirittura trascinare gli Stati Uniti verso una Waterloo economica ».

Una via d'uscita valida, quindi, secondo il parere di Commoner sta nelle fonti rinnovabili, nel sole appunto e nella riduzione dei consumi tradizionali. « Abbinando l'uno all'altra — aggiunge Commoner — si può assicurare un considerevole tasso di sviluppo, risolvendo contemporaneamente i problemi energetici e quelli economici che gravano su tutti i paesi del mondo. Il governo americano è impegnato nella difesa del suo programma nucleare in quanto è preoccupato delle conseguenze che il suo arresto avrebbe sulla già difficile situazione delle società che ne curano la realizzazione e quindi — insiste Commoner — è interessato ad incentivare analoghi programmi esteri, che potrebbero dar fiato alle industrie statunitensi. Molti paesi, quindi, nel loro interesse dovrebbero indirizzarsi verso fonti alternative d'energia, come quella solare. E fra questi l'Italia, dove alcune aziende stanno mettendo a punto tecnologie avanzate per lo sfruttamento dell'energia solare ».

Il nostro futuro, quindi, è il sole e solo il sole? « In larga misura si — conclude Commoner — ma anche in una battaglia politica per impedire i danni gravissimi che possono derivare dall'adozione di tecnologie pericolosissime. La vicenda di Seveso è esemplare ed altrettanto lo è la storia nucleare: troppo spesso dietro la facciata degli usi civili dell'atomo si nasconde la ricerca che porta alla proliferazione di armamenti sempre più sofisticati. La bomba « N » ne è una prova ».

In una intervista al « Reader's Digest »

Dichiarazioni di Carter sull'« eurocomunismo »

LONDRA — In una intervista pubblicata dal « Reader's Digest » (al quale era stata rilasciata vario tempo addietro) il presidente statunitense Carter afferma che l'ingresso di un partito comunista in un governo di coalizione di un paese dell'Europa occidentale non significherebbe che questo paese deve ritirarsi dalla NATO. Carter ha aggiunto che tuttavia « vi sarebbero dubbi » su dove andrebbe « la fedeltà » di alcuni dirigenti comunisti, se al loro paese o all'Unione Sovietica, e che ciò solleverebbe problemi « per la sicurezza di specifici »

sistemi di armamenti militari molto avanzati o per la pianificazione militare ». Interrogato sulle implicazioni di una eventuale vittoria elettorale comunista in Francia, Carter ha detto che il modo migliore per evitare il successo del PC è che « le amministrazioni democratiche dei paesi siano efficienti, che esse riconoscano le legittime aspirazioni del popolo e che l'amministrazione di governo sia onesta, aperta e fonte di orgoglio ». Ma noi ci asteniamo, ha aggiunto Carter, « da ogni tentativo di influenzare le opinioni dell'elettorato in qualsiasi paese ».

Casoria: sotto accusa i dirigenti della fabbrica

Si moriva di cancro alla Montefibre: sette incriminati

A provocare i decessi di almeno tre dei 14 uccisi dal terribile male, sono state le esalazioni velenose dello stabilimento

NAPOLI — Sono tre i decessi di operai alla « Montefibre » di Casoria che, per la magistratura, sono ufficialmente dovuti al cancro provocato dalle radiazioni di una apparecchiatura industriale, lo « statometro ». È stato infatti formalizzato — dopo 6 anni — il procedimento a carico di sei ingegneri e un perito industriale, dirigenti della Montefibre, tuttora soltanto indiziati di reato per omicidio colposo; hanno fatto lavorare per anni gli addetti allo « statometro » senza protezione contro le terribili radiazioni ionizzanti che il macchinario — usato per misurare la tossicità di certi tessuti sintetici — emetteva quando era in funzione.

Il gravissimo episodio, sul quale la magistratura napoletana si sta muovendo con esasperante lentezza, fu rivelato già nel '71, quando la vedova e il fratello dell'operaio Pietro Passaro, morto poco più che quarantenne per « linfogranuloma » (morbo di Hodgkin; una terribile forma di cancro che attacca le ghiandole linfatiche) denunciarono la società Montedison. Per undici

anni consecutivi Pietro Passaro aveva dovuto lavorare senza alcuna protezione accanto allo « statometro »; il suo successore stava nelle stesse condizioni, e poco dopo infatti sarebbe morto; un altro operaio, sempre addetto allo « statometro », risulterà pochi mesi dopo affetto da linfogranuloma, ed è fra quelli che sono riusciti a sopravvivere.

Solo nel marzo del '73 fu decisa una perizia e posto sotto sequestro lo « statometro » al quale aveva lavorato Pietro Passaro (il macchinario nel frattempo era stato sostituito dalla direzione della Montefibre con un modello più moderno); e solo nel giugno del '74 si ebbero gli avvisi di reato per i dirigenti Montefibre: il direttore, Luigi Zilembo, il suo vice, Tullio Sanangelantonio, il capo reparto, Francesco Cennamo, il dirigente tecnico, Giorgio Onorati, il capo servizio filatura, Giulio Fagiolo, il capo del personale, Fabio Barberis, il capo del servizio di sicurezza, Pasquale Tamburini.

Pochi giorni fa si è avuta la decisione del giudice istruttore Vincenzo Valente di ordinare una perizia a tre docenti universitari; il fascicolo Passaro si è nel frattempo « arricchito » di nuovi nomi. Hanno infatti promosso azione penale, costituendosi parte civile, i familiari di altri due deceduti, gli operai Carlo Casolare e Pasquale Esposito, nonché quelli del sopravvissuto Rolando Minunno. Per quest'ultimo il magistrato del lavoro è stato molto più rapido: nell'aprile scorso il giudice Colantonio ha riconosciuto l'invalidità permanente di Rolando Minunno, dopo la perizia d'ufficio affidata al prof. Giovanni Giacomo Giordano.



Chiude la scuola con un solo alunno

L'AQUILA — Per mancanza di alunni è stata disposta la chiusura della scuola elementare del comune di Santo Stefano di Sessanio, in provincia dell'Aquila. Un solo ragazzo si era iscritto infatti alla quinta classe e si è preferito farlo frequentare a Bariciano. Negli anni passati la scuola di Santo Stefano, un paesino situato alle falde del Gran Sasso, era formata da una classe con tre alunni. Due sono emigrati con le famiglie, il terzo

è quello che frequenta ora a Bariciano. Santo Stefano fa parte di una zona che negli anni scorsi è stata caratterizzata da una intensa emigrazione. Nella condotta medica che comprende, oltre a Santo Stefano di Sessanio anche Castelvecchio Calvisio, un altro paese dell'Abruzzo aquilano, non nasce più un bambino da oltre cinque anni. NELLA FOTO: l'unico alunno della scuola, in classe con la sua insegnante.

Esponente dc di Napoli con ben 17 incarichi pubblici

Record di presidenze per un gaviano

Quasi certamente è un record. Alberto Marotta 48 anni, napoletano, editore, gaviano e doroteo di acciaio (come lui stesso ama definirsi) è giunto alla sua diciassettesima presidenza. Ieri l'altro — con l'opposizione di comunisti, socialisti e socialdemocratici e una spaccatura nella stessa DC — è stato eletto presidente del Consorzio farmaceutico della regione Campania, un organismo che dovrebbe razionalizzare la produzione regionale di farmaci e indirettamente consentire ai 400 operai

della Ex-Merrell a cassa integrazione da due anni di riprendere a lavorare e a produrre medicine e emoderivati, di cui c'è enorme carenza sul mercato. Inutile dire che i consiglieri dell'opposizione (nel Consiglio di amministrazione la maggioranza assoluta è della DC) considerano questa nomina come l'ennesimo tentativo di mettere al posto giusto un uomo di fiducia di Gava.

Alberto Marotta insomma non si può proprio dire che ricopra tante cariche

per specifiche ragioni di competenza. È un editore, giornalista pubblicitario, presidente della sua casa editrice, dell'Unione nazionale italiana industrie grafiche e affini, membro della Federazione piccola e media industria, fondatore e presidente di una industria grafica, amministratore delegato di una società immobiliare, di una industria di prodotti petrolchimici e (incarico di cui più si compiace, e il più incredibile di tutti) presidente del conservatorio musicale

napoletano S. Pietro a Maiella.

Non siamo in grado — naturalmente — di assicurare che il tutto si esaurisca qui. Il Marotta stesso, infatti, afferma che i suoi incarichi di responsabilità non ben diciassette, con buona pace per i tanto sbandierati criteri di competenza e professionalità nell'attribuzione degli incarichi pubblici. Ma questo ai gavianci non ha mai fatto — com'è noto — troppa impressione.

Son tornati dai paesi d'oltre oceano

Abruzzo: incontri tra giunta e 700 emigrati

L'AQUILA — Circa 700 emigrati italiani tornati per l'occasione dall'Argentina, dal Canada, dagli Stati Uniti, dal Venezuela, dal Brasile, dall'Uruguay, dall'Australia e da altri paesi d'oltre oceano, sotto il patrocinio della Regione Abruzzo, hanno preso parte ad un incontro in terra d'Abruzzo per creare utili e costruttivi rapporti tra gli emigrati abruzzesi d'oltre oceano e la Regione.

I problemi al centro del convegno sono i seguenti: far meglio conoscere e valutare alle autorità regionali le reali caratteristiche e dimensioni della presenza abruzzese nel mondo con le sue realizzazioni e i suoi problemi; caratteristiche, esigenze e proposte dell'emigrazione transoceanica; questione del voto agli italiani all'estero; politica emigratoria italiana e regionale.

Lo svolgimento del programma, che prevede una serie di manifestazioni, incontri, dibattiti, con le massime autorità regionali e nazionali attorno a vitali e vari problemi dell'emigrazione transoceanica ha preso avvio con un incontro a Pescara presso la sede della giunta regionale dei partecipanti con l'ufficio di presidenza e la giunta; a Locris ci sarà il raduno degli emigrati presso la sede del consiglio regionale all'emiciclo della Villa Comunale; sarà deposta una corona d'alloro al monumento ai caduti; poi ci sarà una sfilata in corteo fino al municipio dove sarà scoperta una lapide a ricordo del raduno; concluderà una riunione nel salone del castello cinquecentesco dell'Aquila per il saluto delle autorità comunali e regionali dove saranno consegnate medaglie ricordo.

Montecitorio 335 sì alla legge sulle nomine

ROMA — L'assemblea di Montecitorio ha approvato con 335 voti favorevoli e 43 contrari, la legge che istituisce il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici. I punti essenziali del provvedimento, che passa ora all'esame del Senato, sono: l'obbligo per il presidente del Consiglio e per i ministri di richiedere il parere delle Commissioni parlamentari competenti prima di procedere a nomine, proposte o designazioni di presidenti di istituti e di enti pubblici, anche economici; l'obbligo per le commissioni di esprimere un parere prima di venti giorni; l'obbligo da parte dei richiedenti di motivare le procedure seguite e i criteri di valutazione; l'obbligo per i designati di documentare l'inesistenza di incompatibilità, la consistenza del loro patrimonio alla data della nomina e il certificato della avvenuta dichiarazione dei redditi.

Nel corso della stessa seduta la Camera ha approvato con 365 voti favorevoli e 23 contrari la legge che eleva da 30 a 35 anni il limite massimo di età per accedere alle selezioni ed ai concorsi pubblici.

Le dimissioni di Arcaini



Giuseppe Arcaini

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Italcasse, istituto centrale delle Casse di Risparmio, ha accolto le dimissioni del direttore generale Giuseppe Arcaini « per ragioni di salute ». In realtà Arcaini aveva resistito a lungo alla richiesta di dimissioni spalleggiato da potenti gruppi di potere. Egli era stato per 20 anni il supercassiere della DC e aveva avuto le mani in pasta, come pochi, in tutti i meandri del sottogoverno. Ma alla fine ha dovuto cedere di fronte alla gravità delle accuse: ai metodi del peggiore clientelismo si sono aggiunti, negli ultimi tempi, una inchiesta giudiziaria per partecipazione alle azioni di corruzione delle società petrolifere e una inchiesta bancaria per il finanziamento di 240 miliardi alle società del gruppo immobiliare Caltagirone. Arcaini è ora anche virtualmente dimissionario da presidente dell'Associazione bancaria italiana che ha pesanti responsabilità nel modo in cui è gestita la rappresentanza del settore. A succedergli nella carica di direttore dell'Italcasse è stato chiamato Giampaolo Finardi che ricopre analogo incarico nella Efibanca.

Un figlio di Gramsci capitano di vascello sulla nave-scuola della Marina sovietica

LIVORNO

Conferenza stampa d'eccezione ieri pomeriggio a Livorno con un protagonista d'eccezione: il vice comandante in capo della Marina militare sovietica ammiraglio Vladimir Vassilievich Michailin che ha ricevuto i giornalisti a bordo della « Smoln », la nave-scuola in crociera d'istruzione per 290 allievi dell'Accademia Navale di Kallinograd.

È la prima volta che allievi ufficiali sovietici giungono in Italia e se ciò è già di per sé un avvenimento importante, la presenza dell'ammiraglio Michailin, deputato del Soviet Supremo e comandante delle Accademie navali sovietiche, lo rende — come ha tenuto a sottolineare egli stesso — « un fatto del tutto eccezionale ».

Dopo la conferenza stampa gli ospiti russi hanno partecipato nei saloni dell'Accademia Navale ad un ricevimento offerto dallo ammiraglio Agostinelli. Fra i membri dell'equipaggio (molti dei quali parlano correntemente l'italiano) figura il capitano di vascello Dello Gramsci, il maggiore dei due figli che il grande pensatore e uomo politico italiano ebbe dalla moglie, la cittadina sovietica Julia Schucht.

Interrogazione del PCI sulla bomba al neutrone

ROMA — Sergio Segre, Aldo d'Alessio, Pier G. Bottarelli e Antonio Rubbi hanno presentato al ministro degli Esteri una interrogazione con richiesta di risposta in Commissione « per conoscere in riferimento alla riunione tenuta a Bruxelles dal Gruppo per la pianificazione nucleare della NATO, quale posizione sia stata assunta dal rappresentante italiano nella discussione sulla bomba al neutrone e, più in generale, quale sia l'atteggiamento del governo italiano nel dibattito attualmente in corso al riguardo tra gli Stati Uniti e gli altri Paesi membri dell'alleanza atlantica e quali iniziative contempore per favorire uno sviluppo positivo delle trattative per la riduzione degli armamenti ».

Repliche TV per italiani all'estero

LA RAI FORNIRÀ ai ministri degli Esteri duplicati di programmi televisivi e radiofonici già trasmessi che potranno essere utilizzati per manifestazioni culturali organizzate dalle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero e dagli istituti di cultura. Una convenzione in tal senso è stata firmata alla Farnesina dal direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, e dal presidente della RAI, Paolo Grassi.

Il materiale radiotelevisivo sarà ceduto dalla RAI a titolo gratuito e il ministero degli Esteri potrà scegliere i programmi normalmente, in base a un apposito elenco predisposto dalla RAI. La convenzione, che esclude l'uso commerciale dei programmi, avrà inizio dal primo gennaio 1978, durerà un anno e sarà tacitamente rinnovabile.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie



La tragedia della lunga e feroce guerra
aprile 1972: davanti all'ennesimo attacco
vati dalle loro case in fiamme, senza più
nessero bene. «Noi ci facciamo eco del

gemiti di tante vittime innocenti: noi facciamo nostra la voce di una popolazione stremata
dalle stragi e dalle rovine; noi leviamo alto il grido dell'umanità civile e credente nella
giustizia e nell'amore per supplicare coloro che possono e che devono discutere e delibe-
rarsi: basta! Bisogna anteporre la vita e la dignità dell'uomo ad ogni interesse».

Clamoroso falso dell'Avvenire per gli 80 anni di Paolo VI

Non erano i vietcong

MILIONI di persone, in tutto il mondo, hanno visto almeno una volta questa foto famosissima alla quale è stato assegnato il prestigioso premio Pulitzer. E' un flash che non si può dimenticare, uno scatto che riassume in tutta la sua drammaticità gli orrori dell'aggressione americana al Vietnam. Il 2 aprile del 1972 le «fortezze volanti», i B-52 statunitensi rase al suolo Trangbang, nel Sud Vietnam, con le bombe al napalm: ordigni che non si limitavano a uccidere ma incendiavano, distruggevano per sempre case, alberi, campi.

cinque anni e mezzo dopo quella tragedia, l'immagine è comparsa in un inserto dedicato dal quotidiano cattolico «L'Avvenire» agli 80 anni del papa Paolo VI. Nella

didascalia si legge: «Siamo a Trangbang, il 2 aprile 1972: davanti all'ennesimo attacco dei vietcong, bambini vietnamiti fuggono disperati dalle loro case in fiamme...». Svista giornalistica? Impossibile: la didascalia originale inviata con la foto a tutti i giornali del mondo, parla chiaro e dice tutta la verità. Siamo dinanzi a un falso storico, voluto e meditato e diffuso a centinaia di migliaia di copie in tutte le chiese d'Italia.

Cambia il mezzo di comunicazione, lo stile aspira a una maggiore raffinatezza ma lo spirito è quello che animava, negli anni '50, l'anticomunismo dei seguaci di Gedda. Un brutto regalo a Paolo VI per i suoi 80 anni, un pessimo modo di dimostrare la propria cattolicità disprezzando la storia e la verità.

Frate speculatore diventa miliardario e rinuncia «per motivi di salute» al voto di povertà

SIRACUSA — Nicola Ballarino, 57 anni, monaco francescano, è un frate miliardario, contravvenendo ad uno dei voti del suo ordine: la povertà.

Non indossa più il saio, perché «antiquato», ed in compagnia di una nipote di 42 anni, Serafina Fazio, e di un ingegnere di 54 anni, Giuseppe Albanese, ha condotto una serie di audaci speculazioni che gli hanno fruttato il nomignolo di «Frate Miliardo».

Ballarino è ora al centro di due inchieste: una da parte dell'ordine dei Francescani, l'altra da parte della magistratura. Quando ha visto che l'aria diventava impossibile, circa tre settimane fa, si è dimesso dall'ordine per «motivi di salute».

In breve, «Frate Miliardo» prestava somme con interessi elevatissimi, prelevate dal collegio parificato «Santa Maria» di Siracusa del quale per 23 anni è stato economo e direttore. Con i proventi si è dato all'edilizia, acquistando immobili e aree edificabili sulle quali poi costruiva imponenti edifici.

Ma le accuse rivoltegli sono diverse e, se venissero confermate, potrebbero trasferire il giudizio da civile in penale.



TORINO — Nino Ferrero fotografato nel suo letto d'ospedale

Quattro colpi di pistola alle gambe mentre rincasava a Torino

Attentato a un giornalista dell'Unità

UN GIORNALISTA del quotidiano comunista «l'Unità» è stato ferito da un commando di terroristi. Leone Nino Ferrero, 51 anni è stato colpito da quattro proiettili alle gambe. Tre gli attentatori che gli hanno teso l'agguato pochi minuti dopo l'una sotto casa, in via San Secondo 95. I

colpi sono stati esplosi a bruciapelo. Uno dei tre criminali ha detto, mentre sparava, di appartenere a un «dicente gruppo di terroristi «Azione rivoluzionaria». La stessa sigla usata dai terroristi che hanno fatto esplodere un potente

Anacronistica decisione contro due donne a Siracusa

Respinte dal Corpo dei vigili urbani perché non hanno fatto il militare

ROMA — Due donne, regolarmente vincitrici di concorso, non potranno fare i vigili urbani perché... non hanno assolto all'obbligo del servizio militare.

Questo l'anacronistico motivo con il quale la Commissione provinciale di controllo di Siracusa ha invalidato la delibera del Comune di Augusta per l'assunzione nel Corpo di Corrada Ciccarello di 30 anni e Concetta Catina di 24 anni.

Risolvere un vecchio e dimenticato regolamento di polizia municipale, che richiede appunto il compimento del servizio militare per poter espletare la mansione di vigile, i «soloni» della Commissione di controllo siracusana hanno bocciato d'ufficio le due donne, che avevano invece sostenuto brillantemente il concorso.

Come ognuno può constatare in decine di Comuni ita-

liani tale regolamento è stato nella prassi largamente e normalmente superato.

L'episodio non è isolato, segue di poche settimane la decisione della direzione della Sicilia di Termini Imerese di rifiutare l'assunzione di due donne, in possesso della qualifica di «manovali metalmeccanici», regolarmente inviate dalla Commissione comunale di collocamento, con la motivazione — notificata per iscritto — che le donne sono considerate «non adatte alla tipologia del lavoro» esercitato nella fabbrica (montaggio pezzi delle Fiat 124 e 127).

Sui due fatti — che hanno provocato una forte mobilitazione delle associazioni femminili siciliane — è stata presentata un'interrogazione al ministro del Lavoro dai senatori del PCI Simona Mafai, Giovanna Lucchi e Piscitello.

Palermo

Oltraggia due vigili: arrestato il segretario dc

Michele Reina, segretario provinciale della DC, è stato arrestato. Motivo: un violento alterco con due vigili urbani che avevano fermato la sua auto mentre si recava allo stadio. L'accusa è di oltraggio.

Per il segreto politico militare

Il processo per le schedature illegali Fiat ancora rinviato

Andreotti ha risposto ai giudici che occorre tempo

NAPOLI — Rinvio al 28 ottobre del processo per le illegittime schedature alla Fiat, in corso davanti alla VI sezione penale del tribunale. Il presidente Lupone ha comunicato in apertura di udienza che era pervenuto da parte del presidente del Consiglio dei ministri nel quale si afferma: «In relazione alla richiesta di riconsiderazione della eccezione di segreto politico militare da parte degli organi precedentemente interpellati dalla SV riguardo alla richiesta di esibizione delle

schede informative dipendenti Fiat, mi prego comunicare che la questione est tuttora esame tecnico giuridico. Mi riservo pertanto di rispondere non appena possibile nel merito della richiesta...», quindi il presidente del Consiglio ha preso tempo.

Per meglio intendere il contenuto del telegramma e l'allarme che esso ha destato, bisogna rifare la storia della richiesta formulata dal tribunale alla presidenza del Consiglio.

Come è noto, alla base del processo vi sono centinaia di migliaia di schede redatte abusivamente a carico dei dipendenti Fiat, stilate da ufficiali dei carabinieri e da funzionari di PS, i quali traevano le notizie da loro uffici e le portavano all'industria torinese che li retribuiva in modo più o meno regolare. Di qui l'imputazione di corruzione, interesse pri-

vato in atti di ufficio e altri reati per i dirigenti Fiat dell'epoca e per alcuni ufficiali CC e funzionari di PS.

Ebbene, di queste schede tutti parlano, tutti ammettono l'esistenza, ma esse non sono state messe a disposizione delle parti. Le organizzazioni sindacali, costituitesi parte civile, sollecitarono il tribunale a sciogliere questo nodo e a disporre che le schede fossero allegate al processo.

Fu interessata, come prevede la legge, la presidenza del Consiglio, che oppose il segreto politico militare. La Corte Costituzionale successivamente stabilì che la valutazione spetta appunto al presidente del Consiglio, ma che egli deve adeguatamente motivare le cause per cui eventualmente intende coprire col segreto politico militare alcuni atti. Di qui la richiesta al capo del governo.

Sacco e Vanzetti ricordati da Terracini

TORREMAGIORE — Torremaggiore, un centro della provincia di Foggia che diede i natali a Nicola Sacco, ha solennemente commemorato a cinquanta anni di distanza dalla loro uccisione i due anarchici italiani. La manifestazione conclusiva di ieri si è articolata in una serie di iniziative tra i quali l'inaugurazione del murales — opera del gruppo locale dell'Arci-Uisp — che ricorda il travaglio di Sacco e Vanzetti dalla loro partenza all'arrivo in America, all'arresto e quindi al processo ed infine alla morte.

Dopo il sindaco Nicola Marinelli, a conclusione della manifestazione ha parlato il

senatore Umberto Terracini. Il parlamentare ha esordito sottolineando come constatare che a distanza di mezzo secolo i tragici fatti che si intitolano a Sacco e Vanzetti hanno conquistato un valore di attualità vuole dire sottolineare la continuità del movimento operaio e rivoluzionario del nostro paese.

Terracini ha poi rilevato che i valori che stanno alla base di questo importante capitolo di storia sono comuni a tutto il movimento di emancipazione delle masse e infatti anche in altri paesi d'Europa e d'America hanno operato iniziative miranti a rivendicazioni della innocenza di Sacco e Vanzetti.

E' difficile non ricordare — ha aggiunto Terracini — ciò che fu la emigrazione oltre Oceano di masse crescenti di lavoratori italiani che raggiungevano l'altra parte dell'Atlantico con la coscienza già risvegliata dalla propaganda socialista e anche dalle agitazioni anarchiche.

Alla manifestazione conclusiva hanno preso parte migliaia di lavoratori, giovani, donne

È figlia di un'operaia colpita da polineurite

Malata di «lavoro nero» una bimba di due anni

Non riesce a crescere normalmente - Secondo i pediatri la madre, intossicata dai collanti quando era incinta, trasmise il veleno alla creatura in grembo

ROSETO DEGLI ABRUZZI — La malattia di Anna Di Pasquale, due anni appena compiuti, si chiama «lavoro nero». La polineurite, che secondo alcuni specialisti ha contratto quando era ancora nel grembo materno, l'ha perseguita fin dai primi giorni di nascita, quando restava per settimane immobile senza muovere neppure un muscolo. La ha presa nel laboratorio clandestino di borse, dove la madre, Maria, lavorava a contatto con micidiali collanti in un'angusta stanzetta priva di aerazione. «Quando mi sentii male, durante la gravidanza — racconta Maria Assogna, madre della piccola — non pensai neppure che fosse polineurite. I soliti malesseri alle gambe, la spassatezza: non c'era nulla di nuovo in quel che mi accadeva. Poi mi dissero che avevo contratto la malattia, ma nessuno avrebbe pensato che il tossico si sarebbe trasmesso a mia figlia».

Sono passati due anni da allora e la piccola Anna Di Pasquale continua ad entrare

e uscire dagli ospedali. Anche la lussazione dell'anca, fenomeno frequente in numerosi bambini, in lei, secondo il primario del reparto pediatria dell'ospedale di Giulianova, dottor Di Battisti, presenta caratteristiche diverse. Da diverso tempo ormai le esili gambe di Anna sono state liberate dal gesso, ma ancora non si muovono.

La madre parla di questo dramma con reticenza, quasi di malavoglia. Un misto di angoscia, di senso di colpa e anche di vergogna ad «esporre» la bambina agli altri, la porta a chiudersi in una sorta di sconfortata. Il marito Gabriele Di Pasquale, operaio in una fornace, rappresentante sindacale della CGIL, vuole invece sul suo caso, sulle sofferenze della sua bambina, dare battaglia. «Tutte le donne si devono rendere conto dei terribili rischi che corrono accettando forme di sfruttamento così incontrollate. Il bisogno che spinge mia moglie a lavorare in quel modo non può più essere neppure un alibi. Bisogna lottare fino in fondo per avere condizioni di lavoro diverse».

Se ne sono rese conto le migliaia di giovanissime, di donne che da anni quotidianamente incollano tomaie, borse, respirano i vapori dei collanti, cadono svenute a terra prive di sensi, tanto che si calcola che dal '72 ad oggi sono stati oltre 300 i casi di polineurite, solo nella provincia di Teramo? «La risposta purtroppo è no — commenta

Luciana Di Mauro, responsabile femminile del Comitato regionale del P

— malgrado l'approvazione della legge del lavoro a domicilio, nulla è stato fatto in questa regione; troviamo una ostilità non solo da parte dei committenti, ma delle stesse donne che, non avendo alternativa di lavoro, preferiscono rischiare e tacere».

Tutto clandestino qui. Il numero delle addette è solo approssimativo, 2500 secondo stime per difetto nella sola provincia di Teramo, i laboratori confinanti in scantinati umidi, privi di luce e di aria, si sa che ci sono ma nessuno vi può entrare. Persino sulle porte di quelli semi-ufficiali (che cioè denunciano una parte delle lavoranti) un vistoso cartello vieta categoricamente l'ingresso ai «non addetti», specificando: «Onde evitare spiacevoli rifiuti si prega di non chiedere di visitare la fabbrica».

Maria Pia Di Nicola, responsabile femminile del PCI di Roseto, racconta che i cartelli sono apparsi da quando si è cominciato a lavorare in questo settore per cercare di controllare gli ambienti.

L'ispettorato del lavoro anche qui è più o meno un fantasma. Del resto la scarsità dei suoi addetti rende utopistico qualsiasi serio controllo «a tappeto».

«La denuncia, diceva Gastone Marri del Centro medicina del lavoro dei sindacati, deve quindi venire dall'interno, da una presa di coscienza degli stessi lavoratori». Se già la lotta per l'ambiente, soprattutto nelle fabbriche chimiche e tessili, ha registrato ritardi persino dove i lavoratori erano forti sindacalmente, figu-

rarsi in questi piccoli laboratori che «chiudono non appena il sindacato varca la porta» come dice la

Di Mauro.

La risposta non può quindi venire solo dalle «vittime», spesso incapaci, anche per il peso di tradizioni locali, di uscire da questo ruolo, ma soprattutto dal movimento di lotta nel suo complesso che, dopo aver fatto approvare una importante legge sul lavoro nero, deve oggi continuare una battaglia per far sì che questa legge diventi uno strumento reale di controllo, non solo per la salute della donna, ma anche, come si è visto, per quella dei bambini. Il caso della piccola Anna non è isolato e forse (il tempo lo dirà) neanche il più grave. Tanti bambini, nati sani, vivono poi a fianco delle madri nei laboratori clandestini, respirano le stesse esalazioni velenose senza neanche la protezione che un organismo più adulto può opporre, qualche rara volta, all'intossicazione.



ruzione della maternità. Da questa indagine è risultato che solo il 3% delle donne che chiedevano di abortire era sotto i 18 anni e solo il 17% sopra i 36 anni: la maggioranza era compresa fra i 21 e i 31 anni e le donne nubili erano senz'altro più numerose.

In una popolazione come quella di Ginevra, metà cattolica e metà protestante, si è visto che l'aborto è due volte più frequente fra le donne cattoliche perché manca loro un'adeguata educazione sessuale alla base. La maggioranza dei motivi che spingono le donne ad abortire, sempre secondo l'indagine, sono personali e legati a considerazioni quali l'instabilità e l'immatunità della coppia, il desiderio di poter assicurare al figlio condizioni di benessere. Solo il 14% delle donne hanno spiegato la loro volontà di abortire con motivi di salute fisica o psichica, e il 30% è arrivato alla decisione di interrompere la gravidanza per ragioni socio-economiche, come l'eccessivo numero dei figli, le ristrette condizioni economiche, il tabù della maternità fuori dal matrimonio. Per tutte le donne intervistate la decisione di abortire è autonoma e per nulla legata al parere dei medici, delle autorità giuridiche e religiose.

Europa

«Perché l'aborto?»

● Pubblicata con il titolo «Perché l'aborto?» è uscita in Italia, dopo la Svizzera e la Francia, un'inchiesta scientifica sui motivi che portano le donne a interrompere la gravidanza.

Gli autori del volume, il sociologo svizzero Jean Kellerhals e il sessuologo Willy Pasini, hanno intervistato 906 donne del cantone di Ginevra, scelte fra un campione di duemila donne di tutte le nazionalità, età e condizioni sociali che fra il 1970 e il 1971 si sono rivolte ad un gruppo di medici svizzeri per chiedere l'inter-

Italia

Occupazione femminile

● Secondo le ultime statistiche europee, che però risalgono al 1975, in Italia le donne che lavorano, o che sono in cerca di un lavoro, sono il 28% della popolazione attiva; con i dati più recenti, rilasciati all'Istat, la media delle donne che lavorano ufficialmente è del 30%. Sono tristi dati se confrontati con le percentuali di occupazione nelle nazioni appartenenti al Mercato economico europeo: il 42% in Danimarca, per esempio, il 38% in Germania e il 37% in Gran Bretagna. I confronti si possono fare anche con i dati che provengono da nazioni fuori dell'organizzazione del Mec: in Svezia le donne che lavorano sono il 42% della popolazione attiva, in Finlandia il 47%.



e al lavoro a domicilio, atroci ricatti di chi specula sui bisogni primari della gente e si arricchisce sfruttando le donne, costrette, da ragioni sociali e dall'effettiva mancanza di strutture industriali adatte, a passare la loro vita dentro casa. Senza contare i 12 milioni di casalinghe. E questi dati, ancora più pesanti, non appaiono — con la realtà che sintetizzano — in alcuna ricerca statistica.

Sono dati che fanno riflettere e inevitabilmente portano ad un'altra considerazione dolorosa: in Italia circa un milione e mezzo di donne sono costrette, per le drammatiche condizioni economiche, al «lavoro nero»

● Vanessa Redgrave, che ha dato il suo volto a numerosi personaggi come Isadora Duncan o Anna Bolena, e ha legato il suo nome a quello di importanti films, come «Blow up» di Michelangelo Antonioni, impersonerà Agatha Christie in un film sulla vita della «regina del giallo». Il film comincerà tra breve le riprese negli studi londinesi di Pinewood con la regia di Clive Donner.



Ancora un libro su Marilyn

● Dopo quasi vent'anni di silenzio uno scrittore danese, Hans Jorgen, ha rivelato, in un libro che sarà messo in vendita tra pochi giorni («Quaranta giorni insieme a Marilyn»), la storia di una sua segreta avventura d'amore con la Monroe.

Jorgen dipinge l'attrice come «una ragazza molto dolce, ma probabilmente la persona più sola degli Stati Uniti». Lo scrittore è felicemente sposato ed è stato per lungo tempo deputato al Parlamento. Dice di aver usato nel suo racconto la tecnica del «documentario romanzato», ma di aver avuto da Marilyn, in vita, il permesso di rendere nota la loro storia d'amore, con la sola condizione di farlo dopo la sua morte.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALASIAN MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHT UNION — 8th Floor - Curtin House - 60 Beaufort Street, Perth, 6000
- TRANSPORT WORKERS UNION — Room 57 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000 — Tel. 28 7477
- CLOTHING UNION — Room 28 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000
- BUILDERS LABORERS FEDERATION — William Street, Perth, 6000
- WATER SUPPLY UNION — 1029 Wellington Street, West Pert, Tel. 22 6888

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il «Nuovo Paese». Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

FOLLA IMMENSA A MODENA



MODENA — Centinaia di migliaia di persone al comizio di Berlinguer

Berlinguer: maturo un cambiamento di classe dirigente

Ha delineato la strategia del PCI dopo l'accordo a sei confermando la linea del compromesso storico e l'obiettivo di un governo di solidarietà democratica - Denuncia del caso Lattanzio - L'eurocomunismo come « convergente valutazione dei problemi della democrazia e del socialismo »

MODENA, 19. — « Non ci sembra che la salute del nostro partito sia poi tanto malandata », dice Enrico Berlinguer di fronte ad una spianata impressionante di gente riunita ad ascoltarlo alla chiusura del Festival nazionale dell'Unità. Più che un dato organizzativo, a Berlinguer preme di sottolineare il dato politico di questa « buona salute »: l'arrivo a « quel passaggio decisivo costituito dall'esercizio del potere anche ai vertici della direzione politica nazionale ».

E' stato il primo festival del PCI « partito di governo »: Berlinguer nel suo discorso — anche esso il primo dopo l'accordo a sei — ha voluto soprattutto insistere sulle responsabilità e le lotte di questa « fase nuova ». « Proprio perché sono ormai maturi un cambiamento di classe dirigente e la formazione di un nuovo potere politico democratico fondato sull'unità delle masse popolari, le condizioni della lotta si fanno più difficili ». A ciò è dovuto quello che il segretario del PCI ha definito « rigurgito oggi in atto di anticomunismo ».

Anticomunismo in forme diverse. Quello diretto, degli autonomi (« Non saranno certo questi poveri untorelli a spiantare Bologna. E se fra essi ci sarà davvero qualcuno che vorrà discutere seriamente », discuteremo). Quello di certi settori della stampa che puntano a « coprire con una cortina nebbiosa la difesa di precisi interessi sociali e di potere » messi in pericolo dall'accordo sul programma di governo. Quello « sofisticato e sub-

dolo » di chi parla di « spirito di cedimento ».

Secondo Berlinguer tutte queste iniziative « vogliono impedire o ritardare il più possibile il cambiamento ». Ma tra cambiamento e soluzione della crisi c'è un legame necessario: opporsi ad esso « significa lavorare perché tutto marisca, perché lo stato e la società vadano allo sfacelo e alla dissoluzione ». Da qui la linea di « costante ricerca dell'unità » seguita dal PCI.

Ritorno del PCI all'opposizione? « Potremmo dire: provateci. A noi la cosa non può davvero mettere paura ». Ma la situazione italiana d'oggi — dice Berlinguer con lo stesso argomento di Aldo Moro — non consente alla DC né al PCI di andare all'opposizione. La linea dei comunisti resta il compromesso storico e l'obiettivo quello di un governo di solidarietà democratica. Se questo non si è ancora attuato, è per responsabilità della DC. Ma ugualmente si è dovuti arrivare ad un accordo (quello a sei) che indica « soluzioni valide » per i problemi urgenti e impegna « a procedere secondo un metodo unitario ».

Dopo quell'accordo ci sono stati fatti importanti. La legge per il passaggio dei poteri alle regioni, la legge sull'occupazione giovanile. Ma anche, in negativo, il caso Kappler. Berlinguer (che era andato in visita all'Accademia militare di Modena) ha ribadito — proprio mentre Andreotti si recava da Leone a comunicare la decisione di sostituire il ministro della difesa — la richiesta di di-

missioni di Lattanzio: « Non è una posizione aprioristica e strumentale; ormai « si è creato uno stato di sfiducia verso questo ministro » in Parlamento. « Come può un ministro che si trova in queste condizioni continuare ad esercitare le sue funzioni? ».

E' un metodo — questo del controllo e della critica delle azioni sbagliate

del governo e della DC — che Berlinguer rivendica come necessario (assieme ad una « rigorosa e multiforme azione di massa ») nell'attuale fase politica. Altro punto essenziale: il rapporto unitario con il PSI. L'appello ai socialisti è di « non prestarsi al gioco » delle rotture: « Né la reciproca autonomia, che va da entrambi rispettata fino in fondo, può essere produttiva di buone cose se viene tradotta di fatto nella ricerca puntigliosa e nell'esasperazione di differenze che pure esistono, ma che vanno discusse con spirito amichevole » (frecciata a qualche posizione di Craxi). In sostanza: « Vogliamo lavorare di concerto con i compagni socialisti ».

Quella tracciata da Berlinguer è dunque la radiografia politica di un partito che si sente forte, ma valuta con preoccupazione le contropunte che proprio questa forza produce.

Sul piano internazionale l'accento è posto sull'Europa occidentale, sull'eurocomunismo (termine ripetuto due volte da Berlinguer). « Il socialismo può e deve essere indissolubilmente legato con tutte le libertà civili, culturali e religiose ». « E' significativo che partiti comunisti come quello spagnolo, quello francese, quello italiano siano pervenuti, ciascuno nella propria autonomia, a una convergente valutazione dei problemi della democrazia e di socialismo. E' a questa convergenza che viene dato il nome di eurocomunismo ».

Altro termine in discussione: il marxismo-leninismo. « Noi — dice Berlinguer — ci richiamiamo al pensiero di Marx e di Lenin non dogmaticamente, ma vivendolo e tramandando la insostituibile lezione rivoluzionaria ».

Saggio di padre Sorge su cattolici e comunisti

Il problema del rapporto tra cattolici e comunisti, con tutte le implicazioni e le tensioni ideali e pratiche che esso comporta, viene riproposto dal direttore di « Civiltà Cattolica », padre Bartolomeo Sorge, con uno studio di notevole interesse.

La Chiesa ed i cattolici, secondo padre Sorge, devono sforzarsi di comprendere la vera portata dei processi storici, sgomberando il campo « dall'immobilismo e dalla paura del nuovo che sono gli antipodi della speranza cristiana » e riconoscendo che « solo il dialogo leale con tutti può favorire la crescita delle altre speranze umane » delle quali « certamente il marxismo appare a molti la speranza più grande che l'uomo abbia mai concepito di liberarsi, di redimersi con le sole sue forze ».

Va ricordato che già Giovanni XXIII ed il Concilio avevano gettato le basi per un corretto confronto tra le diverse « speranze » e « culture ».

Padre Sorge si riallaccia a questo filone conciliare, che in questi ultimi anni ha incontrato molte opposizioni nella Chiesa italiana e nella stessa S. Sede, per riproporlo come una via obbligata, anche se non facile, a tutti i cattolici e ai comunisti.

Innanzitutto c'è il riconoscimento di un dato oggettivo che è « l'ingiustizia », la quale « non si riscontra solo nelle persone, ma essa opera nelle strutture, che non consentono il superamento della disuguale ripartizione di beni e di risorse, che fanno pagare a milioni di uomini un prezzo altissimo di povertà e di fame per il benessere di pochi ».

Di qui deve partire il dibattito culturale, politico, teologico che, da parte dei cristiani, deve portare a

spiegare il perché tanti si sono allontanati dalla « speranza cristiana » mentre « il marxismo ha contribuito a sviluppare nel mondo una speranza di liberazione, che è in sé vera e buona, che non deve andare delusa ».

Nel sollecitare questa autocritica, padre Sorge rivolge un invito anche ai comunisti a riflettere sulla « esperienza storica di tutti i regimi socialisti », che, a suo avviso, « dimostra che in essi non tutti sono uguali, come si era fatto sperare, e che non tutti godono di uguali diritti e libertà fondamentali di pensiero, di parola, di associazione e che il dominio dell'uomo sull'uomo non è scomparso, ma si è aggravato fino a costruire muri di separazione ».

E' interessante che padre Sorge, nel suo saggio-relazione, collochi « la speranza cristiana » in una posizione di « dialogo e di confronto » con le « altre speranze » fra cui quella di ispirazione marxista. Ed è stimolante l'invito rivolto alla Chiesa ed ai cattolici perché si impegnino, con « senso critico » a considerare in « un rapporto di complementarità la speranza cristiana e le altre speranze umane » con la convinzione che « tutto quello che vi è di naturalmente valido e vero in esse viene assunto e dilatato dalla speranza cristiana », che è per questo mondo ma, al tempo stesso, lo trascende nelle sue motivazioni religiose.

E' augurabile che quella che viene definita « la scelta decisiva dei gesuiti » offra ai cattolici variamente impegnati l'occasione per il superamento di quelle resistenze ed ambiguità che i settori più conservatori continuano ad alimentare per frenare il complesso processo di rinnovamento aperto nel nostro paese.

Crisi energetica e « scelta nucleare »

Le tesi singolari di Edward Teller

ROMA — In singolare coincidenza con il dibattito alla Camera sul piano per l'energia, si è svolta nei giorni scorsi all'Accademia dei Lincei una conferenza di Edward Teller sulla crisi energetica, nella quale il famoso fisico americano ha difeso le centrali nucleari dagli attacchi di movimenti di protesta che, a suo parere, causano « dispendiosi ritardi » e sono provocati da un'informazione tendenziosa.

Premesso che il petrolio non durerà probabilmente fino al prossimo secolo, Teller ha fatto una difesa di ufficio della fonte nucleare, reattori veloci inclusi, come unica possibilità di soddisfare il crescente bisogno di energia dell'umanità. Parecchie porte aperte sono state sfondate dal fisico per sostenere acriticamente le sue tesi: il risparmio, per quanto utile, non è sufficiente, e altre fonti definite « minori », come quella geotermica, idroelettrica e solare sono stati liquidati più con ironia che con un'analisi corretta e fondata. Ma il punto centrale è stato quello della sicurezza delle centrali nucleari che, come ha ripetuto più volte, nella versione commerciale, « non possono assolutamente scoppiare », mentre esplosioni dell'entità della bomba di Hiroshima possono avvenire nella manipolazione del gas naturale.

Teller ritiene evidentemente che il rischio di gravi incidenti sia l'unica riserva per un'opzione nucleare sfrenata; tant'è che ha trattato il problema dell'eliminazione delle scorie radioattive con rozzezza e sbrigliatività, e solo per-

che è stato sollecitato da una specifica domanda. Ha suggerito un metodo per disfarne che comporterebbe, per quel che può consumare l'Italia, lo scavo di una buca di qualche chilometro in cui seppellire le scorie incapsulate in materiale « insolubile ».

Una tesi semplicistica — come si vede — è un'impostazione troppo riduttiva per dare un contributo aperto alla soluzione di complessi problemi, non solo tecnici, che comportano le scelte energetiche.

L'anziano fisico americano di origine ungherese — Teller è alle soglie dei 70 anni — è ormai un personaggio carico di storia, che condivide fasti e nefasti (ma più questi ultimi) di gran parte della fisica contemporanea. Rifugiatosi in USA, ha collaborato dapprima con Fermi alla costruzione del primo reattore nucleare, poi, a Los Alamos, come « direttore assistente » al « progetto Manhattan » per la costruzione della bomba atomica.

Studioso della fusione nucleare fin da quei tempi, nel dopoguerra ha sostenuto a spada tratta la costruzione della bomba all'idrogeno.

Vincendo la riluttanza della stessa Commissione energia atomica americana, riuscì nel '52 — alla direzione del laboratorio « Lawrence Livermore » dove tuttora lavora — a costruire questa bomba in collaborazione con Los Alamos.

Resta da chiedersi come mai l'Accademia abbia voluto invitare un personaggio la cui vocazione guerrafondaia lo scredita in partenza.

BIBLIOTECA

Si arricchisce sempre di più la collezione di libri disponibili presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle St., Coburg.

« Nuovo Paese » consiglia ai lettori questa serie di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

di Giuseppe Chiarante e Giorgio Napolitano

La posizione delle forze democratiche sui nuovi organi di governo negli istituti e nei distretti scolastici i quali aprono un varco di grande importanza che può consentire un ulteriore più ampio sviluppo del movimento di lotta per la democrazia e per la riforma del sistema scolastico

STORIA DEL SINDACATO IN ITALIA 1943-1969

di Sergio Turone

Gli incontri che nella clandestinità preparano il « patto di Roma », lo sforzo unitario di Buozzi e Di Vittorio, il sindacalismo « libero » sotto gli auspici americani, il clima difficile degli anni '50, le tensioni degli anni '60, la contestazione di base, lo scioglimento del '69, e via via la ricerca — difficile e tutt'altro che risolta — di una rinnovata unità sindacale.

UN ANNO A PIETRALATA

di Albino Bernardini

Una borgata della periferia romana; una scuola « squallida e sporca come una prigione mandamentale »; una banda di ragazzi; un maestro che arriva dalla Sardegna, pieno di generosità e di buone intenzioni: ecco i quattro elementi che, agitandosi e scontrandosi, danno vita alla singolare esperienza narrata in questo libro.

L'ORIGINE DELL'UOMO

di Carlo Darwin

Dal momento della comparsa del linguaggio simbolico, enorme è stato il cammino evolutivo dello uomo, sia sul piano biologico, sia soprattutto sul piano della cultura. Attraverso la cultura ed il suo trasmettersi ed arricchirsi da una generazione alla successiva, l'evoluzione umana ha fatto progressi notevolissimi che però appaiono solo come i primi passi rispetto alle enormi possibilità aperte allo uomo, se riuscirà ad affermare la condizione indispensabile per un ulteriore progresso, cioè l'associazione pacifica della umanità.

RICORDI DI SPAGNA

di Giuliano Pajetta

L'eroica difesa della Repubblica spagnola nel diario di un giovane comunista che ha combattuto con le Brigate internazionali per tutta la durata della guerra.

V. R. M.
CLEANING SERVICE

TEL.: 364852

NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DAL

Le autorità fasciste gli negano il salvacondotto

Cile: un bambino recluso nell'ambasciata italiana

E' affetto da anemia per mancanza di aria libera - Anche i genitori da 2 anni nell'edificio - Altro caso nell'ambasciata del Venezuela

SANTIAGO DEL CILE — Un cileno, Rafael Gonzales, vive da due anni rinchiuso in un'ufficio dell'ambasciata di Italia a Santiago del Cile, dove si era rifugiato il 3 settembre 1975.

Nulla lascia credere che le autorità cilene, nonostante i numerosi tentativi dell'ambasciata italiana e di altre rappresentanze diplomatiche, siano disposte a riconsiderare il

caso suo, di sua moglie e dei suoi figli che ha ora sette anni, ed ha trascorso i due ultimi anni chiuso nei locali della rappresentanza diplomatica, senza mai poterne uscire.

Il caso di Rafael Gonzales e quello di un altro cileno, Jorge Madariaga — rifugiato nell'ambasciata del Venezuela dal maggio del 1975 — sono gli ultimi due rimasti

senza soluzione delle migliaia di persone che, dopo il golpe militare dell'11 settembre del 1975, hanno cercato rifugio in diverse ambasciate di questa capitale.

La stragrande maggioranza di queste persone ha potuto rifugiarsi all'estero grazie a salvacondotti ottenuti attraverso negoziati con le autorità cilene.

I militari cileni hanno finora risposto negativamente ad ogni richiesta riguardante Madariaga, il quale — militare di leva — aveva disertato per chiedere asilo politico, e di Gonzales, già funzionario civile dei servizi segreti.

Se Madariaga può usufruire degli ampi giardini della rappresentanza diplomatica venezuelana a Santiago, Gonzales, sua moglie e suo figlio hanno vissuto negli ultimi due anni in un appartamento adibito ad ufficio.

Il bambino, secondo i medici che lo hanno visitato, soffre di anemia e risente profondamente le conseguenze della reclusione.

A nulla sono valse finora le richieste del ministro Tommaso De Vergottini, che è a capo della missione diplomatica italiana a Santiago, né dell'ambasciata statunitense (il figlio di Gonzales ha infatti la cittadinanza americana).

Nota della TASS sui documenti rivelati a Washington

MOSCA — La TASS ha diffuso una nota della sua commentatrice Natalia Zinovieva sui piani d'intervento militare USA in Italia nel 1950 rivelati dal Dipartimento di Stato. La nota sottolinea che da allora « il PCI ha ottenuto suggestivi successi dovuti alla sua posizione costruttiva e coerente, alla crescita del prestigio e dell'influenza dei comunisti ».

« Il PCI — prosegue la TASS — ha svolto un ruolo attivo nel raggiungimento dell'accordo programmatico tra i sei maggiori partiti politici del paese. Questo programma prevede una serie di misure volte a superare la crisi che coinvolge il paese ».

« I convincenti successi del PCI sono stati ottenuti con metodi perfettamente legali. Il documento del consiglio di sicurezza nazionale USA prevedeva "l'adozione di misure per impedire il controllo comunista" anche in questo caso ».

« Naturalmente, il "67-1" è un vecchio documento reso pubblico dopo tanti anni, ma tutti sanno che nel 1976 nei circoli dirigenti USA non regnava l'entusiasmo per la convincente vittoria del PCI alle elezioni e per la crescita del suo prestigio riconosciuta da tutti i partiti politici italiani. I documenti del consiglio di sicurezza nazionale e di altri organi governativi USA sono oggi rigorosamente segreti, è ovvio. Ma dove sta la garanzia che essi non contengano analoghe raccomandazioni di intervento negli affari interni dell'Italia? Questo legittimo quesito — conclude la TASS — non può non preoccupare le forze democratiche dell'Italia ».



PROTESTA SUL FONDO 20 lavoratori protestano, occupando il fondo di un pozzo delle fogne di Londra, contro l'assunzione di otto lavoratori non iscritti al sindacato nella costruzione di un nuovo collettore. NELLA FOTO: il pozzo con gli operai che protestano a quindici metri di profondità.

La sinistra egiziana commemora Nasser

IL CAIRO — Discriminata, perseguitata, calunniata, ma combattiva e coraggiosa, la sinistra egiziana (Partito progressista unionista, in cui sono confluiti nasseriani, ex-comunisti, progressisti di varia ispirazione ideale, musulmani, cristiani ed anche alcuni dei pochi ebrei rimasti in Egitto) ha commemorato il settimo anniversario della morte di Nasser con un comizio al quale hanno partecipato oltre tremila persone. Luogo: il sobborgo industriale di Heluan, roccaforte operaia protagonista di tutte le lotte sociali e politiche di questi ultimi anni.

Ha parlato Khaled Mohieddin, leader della sinistra, che nel 1952 fu uno dei più vicini compagni di Nasser (lo chiamavano « maggiore rosso » perché di idee marxiste. In polemica con Sadat e con la stampa di regime, Mohieddin ha reso omaggio alla memoria di Nasser, la cui vera sto-

ria « deve ancora essere scritta ». Egli commise errori, « ma il bilancio del suo regime resta positivo, come dimostrano l'industrializzazione, la Grande Diga di Assuan e il complesso siderurgico di Heluan ». Mohieddin inoltre ha denunciato due fatti persecutori: l'arresto, il 28 e 29 settembre di settanta membri o simpatizzanti del Partito progressista e il licenziamento di 38 operai di Heluan i quali, dopo essere stati arrestati in seguito alla « rivolta del pane » di gennaio, sono stati poi assolti.

Mohieddin ed altri oratori, fra cui l'ex ministro della pianificazione Ismail Sabri Abdallah, hanno criticato la politica economica del governo, criticando sperperi per importazioni di auto di lusso e televisori stranieri, ed affermando la priorità dell'industria di Stato. Hanno infine annunciato l'imminente pubblicazione di un settimanale di partito.

Gli indiani d'America riuniti a Ginevra per i « diritti » umani

Denunciate le espropriazioni di terre e il genocidio di « pellirossa » e « indios »

GINEVRA — Il tamburo indiano ha rullato per quattro giorni sulle sponde del Lago Lemano. « Non siamo venuti qui per dissotterrare la scure di guerra, ma per far sentire il nostro grido di dolore, non vogliamo più essere sfruttati, né oppressi, non vogliamo più essere umiliati », ha detto un delegato degli indiani di tutte le Americhe, per la prima volta riuniti in una Conferenza internazionale sul suolo europeo, a Ginevra.

Un centinaio di rappresentanti indiani, dalle tribù dei « pellirossa » degli Stati Uniti e del Canada (Sioux, Cheyennes, Irochesi, ecc.), a quelle degli « indios » delle repubbliche centro-americane e di alcuni paesi « andini » della America del Sud, hanno partecipato alla conferenza che è stata promossa da alcune organizzazioni internazionali con statuto consultivo presso le Nazioni Unite, tra cui il Consiglio mondiale della pace.

La risoluzione finale della conferenza denuncia le discriminazioni di cui sono tuttora vittime le popolazioni indigene delle Americhe, dal razzismo alla soppressione etnica, dallo sfruttamento alla

integrazione forzata, dalla sterilizzazione delle donne alla pura e semplice eliminazione

Il problema principale messo in luce dalla Conferenza indiana è quello delle terre di cui vengono continuamente spogliate le tribù indigene, attraverso pressioni di ogni tipo, per lo sfruttamento delle loro materie prime che « hanno prodotto miliardi di dollari », mentre « pellirossa » e « indios » restano la popolazione più povera del continente.

È stato tra l'altro citato il caso degli « indios Mapuche », contro i quali il governo militare cileno ha intrapreso una vasta campagna di soppressione, torture e massacri.

Anche gli Stati Uniti sono stati messi sotto accusa per la loro politica di « genocidio ».

« Dopo quattrocento anni di massacri — afferma il documento finale approvato tra il rullare dei tamburi — gli indigeni delle Americhe hanno deciso di difendere con tutti i mezzi possibili le loro terre e di esigere il riconoscimento dei loro diritti umani ».

Massacro di civili inermi in Rhodesia

SALYSBURY — Un comunicato militare del governo razzista di Ian Smith ha rivelato che le sue truppe hanno massacrato 20 giovani inermi. Secondo il comando militare rhodesiano la settimana scorsa delle pattuglie hanno intercettato un gruppo di 33 civili disarmati che, « sotto scorta » di guerriglieri del

fronte patriottico, sarebbero stati in procinto di attraversare la frontiera mozambicana per essere addestrati alla guerriglia. A prova di questa affermazione si aggiunge che essi portavano la « divisa dei terroristi: pantaloncini blu » (cioè dei comunissimi blue jeans).

Poiché i giovani si nascon-

devano tra gli alberi i soldati di Salysbury hanno aperto il fuoco uccidendo venti giovani ferendone due e catturando in seguito gli altri undici. Invece i « terroristi » cioè i guerriglieri del Fronte patriottico sarebbero riusciti a fuggire senza nessuna perdita. « Non si tratta, del

primo incidente in cui i terroristi se la squagliano », aggiunge il comunicato cercando così di far ricadere la colpa del massacro sui combattenti del fronte. I giovani cercando di ripararsi dietro gli alberi per sfuggire al fuoco avrebbero avuto del resto « il comportamento classico del terrorista ».

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
 MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
 UNIVERSITY CAFE', Lygon Street, Carlton
 MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
 MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
 BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
 GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
 PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
 La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
 MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
 MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
 MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
 RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
 MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
 MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
 MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
 NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
 MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
 MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
 ZIMBARDI GROCERY, McFadzean Ave., Reservoir
 MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
 MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
 MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
 NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
 BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
 LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
 N. CHARGE NEWSAGENCY, 75 Ware Street, Fairfield
 NELSON NEWSAGENCY, The Crescent, Fairfield
 ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
 SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
 NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
 MARIO MARTINI Wine Bar, Dalhousie St., Haberfield
 HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
 PIRELLO DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
 SARTO ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
 NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
 LA CANTINA, Norton Street, Leichhardt
 NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
 RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
 LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
 NEWS Agent, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
 ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
 INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney

WOLLONGONG

RONALD GLASS, News Agent, Corrimal
 P. Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
 CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
 ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawong
 FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawong
 MASELLA BROS., Cowper Street, Warrawong

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
 FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
 V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
 EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
 PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
 MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
 CASABELLA GLYNDE, 470-472 Payneham Rd., Glynde
 MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
 VEZZUTO & PARLETTA, Hectorville Save Way, 27 Hectorville Road, Hectorville
 P. J. MAROUDAS, Continental Deli, 39 Gladstone Rd. MILE END
 M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
 PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
 F. & G. VARI, 210b Parade, Norwood
 ATLASALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
 SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville
 COLIN COOK'S NEWSAGENCY, 110 Henley Beach Rd., TORRENSVILLE

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg

ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End

SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham (Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)

BRISBANE - C/O 192 Ernest Street, Manly, Qld.

CANBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act

PERTH - C/O 42 B Southgate Rd., Langford

Sul «Cono d'America» si squaglia la dittatura?

Il «Cono americano» si sta squagliando? Non è una battuta. E' l'interrogativo che ci si deve porre sulla scorta di una serie di indizi che si accumulano, giorno per giorno, sulla fragilità dei regimi militari dell'America Latina. L'impalcatura sulla quale, in Cile, in Argentina, in Brasile, i generali hanno eretto il loro potere e accampato la pretesa di sostituirsi ai governi composti da personale «civile», sembra essersi deteriorata e può crollare da un momento all'altro.

Tale impressione non è confermata tanto dal fatto che in Brasile l'opposizione sia sconfinata dal Parlamento federale; né dal fatto che, in Argentina, i partiti della sinistra illegale e i gruppi armati, come quello dei «Montoneros», abbiano accentuato la pressione propagandistica contro il generale Videla; né, tanto meno, dalle promesse formulate recentemente da Pinochet a Carter, di una graduale smobilizzazione dell'apparato repressivo funzionante nel Paese dai tempi della caduta di Allende.

Il bisogno di dar vita a forme di gestione più consone ai principi del «buon governo» e più rispettose dei diritti umani, si fa sempre più presente all'interno degli stessi apparati di governo, magari contro gli interessi di una sparuta minoranza di «golpisti» nevrastenici e ottusi. I segni di questo risveglio si moltiplicano. In Argentina le librerie hanno esaurito nel giro di un paio d'ore un libro («Mi testimonia») la mia testimonianza scritto dal generale Lanusse; lo stesso che, nel giugno del '73, si fece da parte per consentire il ritorno di Peron alla guida del Paese. Vi è spiegato che «le baionette servono per molte cose, ma non per sedervici sopra e governare»; inoltre, (sono le frasi più significative) che «il ruolo di governare non spetta ai militari», e che è suonata l'ora della ritirata nelle caserme. La pubblicazione del pamphlet, punteggiato di caustici apprezzamenti sulla tenuta morale e la capacità direttiva dei suoi numerosi predecessori in divisa e stelletta, da Illia a Levingston ad Ongania, ha scatenato un putiferio nell'ambito delle forze armate, le quali hanno subito reagito infliggendo al suo autore la condanna agli arresti. Decisione revocata, però, dopo poco tempo per il timore che, intestardendosi nelle misure di carattere repressivo, si legittimasse, in un certo qual senso, la decisione degli amici di Lanusse a rendere di pubblico dominio i retroscena degli ultimi scandali di regime.

Quanto al Brasile, le dimensioni di questo fenomeno, che vede i militari «mor-

Sintomi di risveglio democratico perfino fra le forze armate di Brasile, Argentina e Cile, dove molti militari cominciano a pensare che, fatti i conti, è giunta l'ora di tornare in caserma

bidati» impegnati contro i fautori dell'autoritarismo oltranzista, sono addirittura più estese. E' bastato che il generale Ruy Castro, un ex-consigliere dell'ex-presidente Costa e Silva, dichiarasse a un giornale di San Paolo di essere contrario al perdurare della situazione attuale e favorevole, invece, al ripristino delle garanzie costituzionali, perché tutta una schiera di ufficiali uscisse allo scoperto proclamandosi disposta a gettare la spugna e ad accettare il ritorno di un governo civile. Così il generale di brigata Grum Moss, che pure, come ministro dell'Aeronautica e membro del Tribunale militare superiore, non aveva dato prove lampanti di saper guardare politicamente più lontano della visiera del proprio cappello. Così i colonnelli Helio Lembos e Francisco Boaventura. Così i «progeneri» della Scuola superiore di guerra la «Esg» (il cervello che ha «pensato», nel '64, l'esautoramento di Joao Goulart, perché con le sue proclamate intenzioni riformistiche scivolava troppo a sinistra) oggi pensano sia necessario costruire «un regime politico fondato sulla garanzia dei diritti del cittadino, l'indipendenza dei poteri e il voto popolare diretto», in quanto si sono accorti, sia pure con un po' di ritardo, che «i militari debbono intervenire soltanto in presenza di turbative gravissime». Anche all'interno della giunta militare cilena si sono manifestati sintomi inequivocabili di divisione e di stanchezza. Mentre Pinochet asserisce che «nel migliore dei casi» si potranno avere libere elezioni fra dieci anni, il suo ministro della Difesa, Herman Brady, sembra si stia dando da fare per costituire intorno alla sua persona e ad alcuni alti ufficiali caduti in disgrazia, un polo di attrazione moderato il cui obiettivo sarebbe, appunto, di guadagnare l'assenso dei settori più retrivi del ceto medio. ■



Espulsa dalla Rhodesia

SALISBURY — E' stata espulsa dalla Rhodesia la suocera americana Janice McLaughlin, accusata dal regime razzista di attività antifstatale per aver scritto sul suo diario che se avesse avuto la pelle nera sarebbe stata una guerrigliera. La trentacinquenne religiosa è stata accompagnata all'aeroporto da numerosi sacerdoti e suore che hanno intonato canti come «Libertà per l'Africa», inno dei patrioti dello Zimbabwe e del Sudafrica, e «Dio benedica l'Africa», inno nazionale di diversi Stati del continente nero. Un gruppo di suore ha anche scandito slogans tra i quali: «Avanti con la guerra di liberazione!».

Trasformato in albergo l'«Orient express»

TOKYO — Il famoso «Orient Express» che per un secolo ha collegato Parigi ad Istanbul via Venezia non cadrà in oblio: un albergatore giapponese ne ha acquistato otto vetture per creare l'«International locomotive hotel». Yasaburo Kinoshita, presidente della società «Maruta Kanko» ha annunciato che le otto vetture ferroviarie saranno trasportate in una località turistica, dove saranno sistemate in modo da ripristinare un convoglio ferroviario trainato da una locomotiva. Il prezzo di un «camera» sarà di circa 2 mila lire.

Bonn: funzionaria licenziata per aver diffuso stampa comunista

BREMA — Il tribunale amministrativo di Brema ha deciso il licenziamento per reato d'opinione di un pubblico funzionario, una donna di 36 anni. L'impiegata, ha detto un portavoce del ministro della Giustizia, è stata riconosciuta «colpevole» di appoggio attivo alla locale attività del Partito comunista tedesco (DKP) con la vendita del quotidiano «Unsere Zeit» per le strade di Brema e di aver preso la parola a manifestazioni «cui obiettivi politici» sarebbero «incompatibili» con la Costituzione della Repubblica Federale Tedesca.

Dal governo spagnolo

Restituita l'autonomia alla regione catalana

MADRID — Il governo spagnolo ha restituito l'autonomia alla Catalogna, a conclusione di una seduta speciale del gabinetto ministeriale presieduta dal primo ministro Adolfo Suarez. Il decreto-legge governativo era stato preventivamente approvato da una commissione par-

lamentare, riunitasi appositamente. Il ministro per le relazioni con le regioni, Manuel Clavero Arevalo, ha precisato che «il governo ritiene che l'autonomia debba essere sempre rispettosa dell'unità dello stato e dell'unità della nazione spagnola».

Scandalo nel regno di Svezia

Carrillo andrà in USA su invito dell'università di Yale

MADRID — Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, si recherà tra la fine di ottobre e la fine di novembre negli USA su invito dell'università di Yale per alcune conferenze. E' la prima volta che il segretario di un partito comunista europeo si reca negli Stati Uniti dall'epoca della guerra fredda. Nel dare la notizia dell'accettazione dell'invito della Yale, un portavoce del PCE ha detto di non essere d'accordo con il giudizio di un giornalista americano secondo cui il PCE stesso avrebbe deciso di mantenere «contatti ufficiali» con il governo di Washington. Tutt'al più — ha precisato — si potrebbe parlare di incontri privati o ufficiosi. Il portavoce ha infine aggiunto che la richiesta di visto non è stata ancora presentata alle autorità diplomatiche americane a Madrid.

STOCOLMA — Secondo un nuovo libro sulla prostituzione, un funzionario del ministero degli esteri provvide a fornire in segreto «compagnie femminili» al re Carlo Gustavo, durante il viaggio ufficiale che il sovrano fece negli Stati Uniti l'anno scorso, tre mesi prima delle nozze.

Il libro è stato pubblicato da un gruppo che si prefigge di migliorare le condizioni nella società dei «gruppi svantaggiati». Stig Edling, uno dei quattro autori, dichiara che tutti i fatti contenuti nel volume sono stati confermati da due fonti diverse, in separate circostanze. Hans Nestius, un altro dei compilatori, dice di sperare che non si dimentichi, a causa della sezione che parla del re, il vero argomento della pubblicazione. «Abbiamo presentato una analisi della prostituzione nella nostra società, dalle «passeggiatrici» alle «squillo» di lusso. Il problema della prostituzione merita un sano dibattito, e io spero che ne avremo uno quando sarà passata la prima tempesta», ha detto Nestius. Egli è noto per la campagna che svolge a favore di una riforma del sistema penale.

Edling ha detto: «Quel che mostriamo è solo la punta dell'iceberg». Ed ha aggiunto che il libro non ha fatto che

referire quel che i giornalisti già sapevano, ma nessun giornale aveva osato pubblicare.

Subito dopo la comparsa, venerdì, del libro, il portavoce di Palazzo Reale Jan Martensson ha smentito le affermazioni contenute nelle due pagine che trattano del re.

Il procuratore generale Sven Romanus ha deciso comunque, dopo essersi consultato con il re e con i ministri, di non muovere causa per diffamazione contro l'editore e di non confiscare il libro: «Il re condivide le opinioni mia e dei ministri», ha detto il procuratore generale.

FRATTAL'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTAL, 12 Macchione Street, MELBURN, VIC. 3000

PUBLI

UMBERTO GAROTTI

PUBLICITY

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialisms in Flocking

74-76 Ross Street Fitzroy, 3005 Telephone 410 2010

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani

E un abbonamento comodo ed economico

GIORNI (Vie Nuove) (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

NOI DONNE (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

RINASCITA (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiedendo al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi delle

FILEF

Melbourne: 2 Myrtle Street, Coburg, 3058
Adelaide: 28 Ebor Avenue, Mile End, 5031
Sydney: 558 Parramatta Road, Petersham, 2049
Brisbane: C/O 192 Ernest St. Manly, 4179, Qld.
Canberra: 32 Parson Street, Torrens, Act, 2607

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

« Sono stanco e vecchio », ha detto Muhammad Ali dopo la stentata vittoria

Il campione sta uscendo di scena

WASHINGTON — Forse un altro mito dell'America di questi anni è finito. Muhammad Ali ha vinto contro Shavers ma ha lasciato tutti con la bocca amara. E' stato l'ombra del campione di una volta durante tutte le quindici riprese sul ring del Madison Square Garden. « Ali ha vinto, ma ha barcollato », titola in prima pagina il « Washington Post ».

E in una delle quattro pagine interne dedicate al combattimento: « Ali mantiene la corona, ma barcolla ». Lo stesso campione, del resto, ha avuto parole di sofferenza quando, più di un'ora dopo la fine, ha acconsentito a rispondere alle domande dei giornalisti. A chi gli chiedeva perché li avesse fatti aspettare per tanto tempo ha risposto semplicemente e sinceramente: « Sono stanco ». E poi ha aggiunto, parlando del suo avversario, un gigante negro dalla testa assolutamente lucida e dall'espressione un po' feroce: « Que st'uomo vale. Egli sarà il prossimo campione del mondo. Io ho fatto abbastanza. Non posso fare più niente. Devo uscire presto di scena ». E dopo una pausa: « Io sono vecchio. Un Ali più giovane non avrebbe permesso a nessuno di tirargli tutti quei destri ».

Così, umanamente e serenamente, Ali esce di scena. Le foto che i giornali pubblicano stamane lo mostrano dolorante, incalzato da Shavers che alla 14. ripresa lo ha fatto scivolare sul tappeto per qualche secondo.

Io non sapevo nulla del combattimento attorno al cui risultato tutta l'America faceva pronostici e scommesse da un paio di giorni. Rientrato in albergo, giovedì sera, un giovane ragazzo nero che mi dimostra simpatia, mi ha chiesto se avrei visto combattere Ali. Non ho passione per la boxe. Ma su di Ali avevo letto molti articoli, oltre al bellissimo libro di Norman Mailer. Così ho acceso la televisione e vi sono rimasto incollato per tutto il tempo, come hanno fatto, credo, decine di milioni di americani.

Mentre altri pugili si battevano sul ring, i telecronisti sportivi intervistavano i due campioni nei loro camerini oppure li mostravano nelle loro rispettive case. Ali ha una faccia semplice, uno sguardo arguto, la parola facile. Un po' istrione, un po' autentico. « Distruggerò Shavers », ha ripetuto spesso, « io sono il campione ». Era il linguaggio di sempre di Ali. Ma la sua espressione non sembrava più quella del ragazzo dei primi anni o di quelli immediatamente successivi alla riconquista del titolo del quale era stato privato, com'è noto, per essersi rifiutato di combattere nel Vietnam.

« Hai molti amici, Ali? ».

« Avere amici è difficile », risponde il campione fattosi improvvisamente assai serio. E poi: « Ne ho quattro, mio padre, mia moglie, mia madre e mio fratello ».

Shavers ci viene presentato nell'intimità della famiglia



NEW YORK — Ali appoggiato alle corde: sul volto l'immagine della sofferenza

dopo tre settimane di assenza. Ha un corpo possente, una nuca che sembra di ferro. Ha quattro bambini e una moglie dal volto fortemente espressivo. Poi il grande spettacolo dell'ingresso dei campioni sul ring. Entra per primo Shavers. Ha un accappatoio blu e la testa avvolta in una specie di lenzuolo bianco che lo fa apparire come incappucciato. Saltella molto mostrando un'agilità sorprendente per un uomo della sua mole. Poi il boato della folla accoglie l'ingresso di Ali. Ha un accappatoio bianco, la testa scoperta. E' calmo, sicuro, sorridente. Saluta sobriamente.

Poi l'incontro ha inizio. Le prime riprese sono uno spettacolo. Ali sembra dominare il ring. Shavers attacca quasi senza interruzione ma Ali lo blocca tenendo il braccio destro disteso verso la faccia dell'avversario. Ogni tanto lo schernisce accarezzandogli la testa pelata con il guantone sinistro e ammicca al pubblico. Ma anche Shavers è capace di schernirlo. Dopo una gragnuola di colpi di Ali sui guantoni stretti a protezione della faccia, si allontana bruscamente e, allargando le braccia, fa un gesto come per dire: « E che cosa credi di aver fatto? ». Ali accetta il lazzo dell'avversario.

Ma, stranamente, il campione è silenzioso. Il pubblico, che è abituato a sentire le sue vanterie durante i combattimenti, appare piuttosto sconcertato. Comincia a temere che Ali non ce la faccia, che non sia più lui. Il campione non ammicca, non tenta di terrorizzare l'avversario, come era uso fare, annunciandogli colpi tremendi. Shavers sembra comprendere che Ali ha qualcosa di insolito e continua ad attaccare. Ma la formidabile tecnica di Ali gli impedisce di penetrare nella sua guardia.

Alla settima ripresa il pubblico si fa molto attento. Mol-

ti tecnici avevano annunciato che Shavers non l'avrebbe superata, mentre altri ritenevano che il campione del mondo sarebbe stato messo KO alla decima. E invece non accade nulla di drammatico. Shavers picchia, ma è Ali che piazza i colpi migliori. Fin qui il campione ha vinto, secondo l'arbitro, cinque round e Shavers due. Poi comincia la sofferenza. Ali non attacca e non schernisce più. Bada, così sembra, a conservare il vantaggio. Un buon sinistro fa sanguinare, ma appena, un sopracciglio di Shavers. I due campioni, dalla decima ripresa in poi si allacciano spesso con le braccia per impedirsi reciprocamente di colpire.

Sono minuti senza spettacolo apparente, ma carichi di una tensione estrema. Alla quattordicesima il dramma. Ali riceve un colpo duro alla mascella, barcolla e scivola. E' un attimo. Ma si è avuta la sensazione che il campione fosse stato battuto. Ali appare come stupito più che frastornato. Ha la faccia dolorante di un bambino.

L'ultima ripresa è rabbiosa. L'uno e l'altro cercano il KO. Ma il match finisce senza la svolta decisiva. Pochi, lunghissimi attimi dopo, Ali viene dichiarato vincitore. Shavers accetta con uno sguardo meravigliato. Dice, con un respiro affannoso, che si aspettava di aver vinto lui. Ali non esulta. Con le spalle al ring, chiuso nel suo angolo, si pettina i cortissimi capelli ricciolati. Poi esce stancamente.

E' la fine di Ali? Forse Egli stesso, del resto, lo ha ammesso.

Alberto Jacoviello

L'addio di Pelè



EAST RUTHERFORD — Pelè ha giocato la sua partita d'addio al calcio, scendendo in campo nel primo tempo col « Santos » brasiliano e nel secondo col « Cosmos » di New York che, in suo onore, si fronteggiavano nello stadio del New Jersey. Ha vinto la squadra americana, per la quale il grande campione ha segnato il suo 1278° goal. Alla fine (nella foto) i compagni lo hanno portato in trionfo davanti a quasi 80.000 spettatori.

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

«Nuovo Paese»

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a.

«NUOVO PAESE» — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)

28 Ebor Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.

L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Ignazio Salemi

CONDIRETTORE: Umberto Marlinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415